



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B
36

NAPOLI





76.

Suppl. Palat. B 36

1000



SS. Virgo Desponsa de Custodiis dicta in Regali Urbe Munita. Coronis aureis ab Ill. et
 Rev. Capit. Basilicę Vaticanę decorata anno 1752.
 Ergineorum Protetrix.

Pat. Lit. Minus. Vis. Tolos. 1762.

625796

CENNO ISTORICO

SU I TRASPORTI DELL'INSIGNE QUADRO

DI MARIA SANTISSIMA DI CUSTONACI

DAL SUO RURALE TEMPIO IN ERICE

oggi Monte S. Giuliano

IN CONTINUAZIONE A QUELLI DESCRITTI DAL PADRE GIOVANNI
MANNINO CAPPUCCINO DELLA STESSA COMUNE NEL SUO OPU-
SCOLO STAMPATO NEL 1763, CON ANNOTAZIONI SULLE ANTI-
CHITA' DI DETTA ERICE ED ALTRO, SCRITTO PER FILIALE DI-
VOZIONE DEL MARCHESE DELLA GRAN TORRE

Antonino Pilati Curatolo ericino

dimorante in Trapani, nell'anno 1842



P A R E R M O

STAMPERIA DI DOMENICO MACCARRONE

Rimpetto i Padri Crociferi
1842.

DEDICA



Pressato da più devoti a scrivere su' trasporti della sacra vostra imagine , o Beatissima Vergine di Custonaci patrona principissima del popolo Ericino , in continuazione a quelli già descritti dal Padre Giovanni di Erice cappuccino, a voi ne fo la dedica, o gran Signora, e da voi imploro gli ajuti necessari nello scrivere tutto ciò che concerne la gloria vostra , e la fortuna degli Ericini nell' avervi per sua valevole protettrice. Quantunque l' insufficienza dei miei talenti, e della mia penna difficilmente potrà farmi colpire l' oggetto per come si converrebbe da uomo d' ingegno; pure mi vi accingo chiedendovi compatimento , che mi auguro venirmi benanco accordato dai cortesii lettori; pregandoli a far precisione del modo della narrazione, ed a penetrarsi soltanto di ciò che riguarda la magnificenza, e la gloria della Regina del Cielo, ed il maggior bene dei suoi figli devoti.





PRELIMINARE

In quante varietà di tenebre, e di luce non si è raggirato lo spirito umano nella distinta provincia della ragione, sostituendo anche spesso un errore ad un altro! Lo spirito di vari sistemi, le sottigliezze metafisiche, la mania di voler tutto spiegare nel difetto dei lumi necessari ha sostenuto per lo girar di tanti secoli, e moltiplicato l'errore sì nelle varie scienze, che nelle verità più fondate di nostra sacrosanta religione. La superstizione, deplorabile figlia dell'ignoranza, nemica sempre

irreconciliabile del buon senso ha reso l'uomo non solo insensibile nelle contradizioni più manifeste, ma cieco ancora in materia di fede nelle imposture più assurde, e ridicole. Le pratiche più insensate e le più frivole si cambiano in titolo di merito sommo, e di grave importanza, e si reputano come indifferenti, spreggevoli, e sinanco odiose le azioni più giuste ed interessanti. Da questa fatal sorgente nacque l'Idolatria; e gli uomini furono per molto tempo idolatri senza avere degl'Idoli. Altri adorarono il Sole, la Luna e le Stelle, altri il fuoco sotto nome di Mitra, oggetti questi non bisognevoli di loro rappresentanza: Guidata quindi la superstizione dal capriceio portò gli uomini a rendere omaggio di religione ai loro simili, per cui nacquer le figure, e le immagini. La Cina, il Giappone, e Siam adorarono Budda sotto nomi diversi. Tutti formarono i loro altari, ed in Atene, e negli stessi popoli europei si adorarono delle superstiziose immagini. Si divinizzarono quindi gli uomini, le donne, e sin anco le bestie; non eravi nazione non occupata di stravaganze siffatte.

In tali grossolani errori, ed in siffatte stravaganze cadde benanco il popolo della famosa antica Erice (1): e le mura di quella città non erano celebri, che per la profana magnificenza dell'adorazione dellaDea Venere (2), cui cogli Ericini rendeano culto superstizioso tante altre illustri nazioni. Siffatto superstizioso errore avvalorato dall'unanime consenso, e dalla autorità di tutte quelle nazioni gettato avea profonde le sue radici nel cuore degli Ericini toccando la più viva molla della bassa sensibilità. Il pregiudizio fiancheggiato dal tempo, e dall'autorità acquista un carattere sacro, che intima venerazione, rendendo assonnato il buon senso, e l'unanimità di approvazione congiunta coll'abitudine ha tal forza sull'uomo, che toglie qualunque energia agli ingegni anche più grandi facendoli discendere nella sfera dei più piccoli. La rivelazione però occorsa in sussidio della balbettante filosofia (che travedeva coi lumi del natural criterio nelle sue stesse incertezze, e nei suoi perniciosi errori) cangiò le circostanze; sparvero per essa immantinenti tutte quelle superstiziosità, ed alle false adorazioni di quell'i-

doli si sostituirono quelle vere, e religiose delle sacre immagini.

Ma bisognava per Erice un tratto più sensibile di provvidenza, per ravvedersi interamente del suo inveterato errore, e per perfezionarsi vieppiù nel culto religioso, cancellando sinanco l'idea di quello profano, nell'aver reso omaggio ad una donna ricca nelle sue sensuali attrattive; dispose quindi l'Onnipossente, che la stessa Madre del Verbo sotto una visibile immagine in pittura (3) si prestasse alla protezione, ed adorazione di quel popolo, sostituendosi per essa anche nelle menome formalità del culto superstizioso di Venere; quello vero, e cristianamente religioso di sì sacrosanto Ritratto.

Venere per volere di suo padre dominatore in Sicilia, in Erice fissò il luogo di sua dimora (→). Maria fu destinata dalla provvidenza suprema ad abbandonare le sponde dell'Egitto, e toccare quelle del Buguto onde stabilire sua sede nella campagna di Erice detta di Custonaci (4), da cui ne trasse il glorioso titolo di cui va insignita in proteggere la Città di Erice. Venere attirò a se le adorazioni di quel popolo,

e di ogni altra nazione coll'apparenza de' suoi falsi prestigî: Maria richiamossi gli atti di vera divozione, e sincero culto per mezzo dei grandiosi miracoli (5). Fu eretto, egli è vero, ricco tempio in Erice per prestare a quella falsa Dea gli atti di rispetto, e di gentile adorazione (6).

Maestoso tempio fu edificato per Maria nel luogo prescelto per sua perenne residenza per tributarle gli atti della più sincera venerazione (7), come altro tempio era stato similmente eretto in Erice, ed ingrandito dai cementi di quello dedicato a Venere (8).

Si portava Venere da Erice nella Libia ove fu eretto per lei altro tempio, e questo viaggio era seguito da magnifiche dimostrazioni di omaggio: si stabilirono anche per Maria i suoi santi trasporti dal luogo di sua residenza in Erice, e questa traslazione è accompagnata da veri atti di filiale amore; e di verace rispetto.

Giochi si facevano per Venere più magnifici di quelli in Eleusi per Cerere, feste ancora si celebravano in onore di quella falsa Dea, e fra esse le principali nel mese di agosto per no-

ve giorni continui quanti erano quelli del suo passaggio da Erice nella Libia, e queste al concorso di più nazioni, suggerite dal più fervido entusiasmo, ed arricchite da grandiosi donativi, anche coll' offerta delle primizie di frumento (9); nove giorni similmente di festa, furono designati per Maria nei suoi santi trasporti accompagnati da ricchi donativi anche in frumento, che si offre dai Coloni in esternazione di filiale riconoscenza nella protezione spiegata anche per quelle campagne, ove prescelse il luogo di sua residenza (10).

Questo sacro ritratto non si trasporta in Erice se non nei casi di calamità, da cui viene afflitto il suo popolo diletto, e ritorna al suo rurale tempio, cessato ogni timore del minacciato flagello.

Si eccita quindi nel cuore degli Ericini con siffatto mezzo la più ardente adorazione figlia di riconoscenza vera per li benefici ricevuti, ed il di lei allontanamento rende più energica la forza dell'amore perchè accresciuto dal desiderio di avere sempre con se l'oggetto amato. Un cuore lontano dall'oggetto che ama forzato

a ripiegarsi sopra se stesso acquista grande energia nei suoi movimenti. Si perfezionò quindi maggiormente in Erice per mezzo di Maria il culto religioso, e dalla paganesima grandezza sorse quella perfettamente cristiana (11).

Or avendo scritto il padre Giovanni Mannina cappuccino di Erice oggi monte S. Giuliano (12), il suo Opuscolo sul miracoloso arrivo di siffatta insigne Image, e dei suoi santi trasporti verificati sino al 1765, così lo scrittore va qui a far cenno degli altri trasporti avvenuti da quell'epoca sino a tutto il 1838, avendone tratto in parte gli elementi da un manoscritto lasciato dal difonto Ericino rev. can. D. Carlo Bernardi Zelante parroco di quella chiesa di S. Cataldo (13) facendosi però a corredare questo breve cenno con talune annotazioni necessarie nella presente introduzione non solo, che nella narrazione dei trasporti per cui egli principalmente scrive.

C A P O I.

**Narrazione del trasporto verificato
nell' anno 1768.**

Conchiuso dal padre Giovanni Mannina cappuccino il suo opuscolo colla descrizione del

trasporto della miracolosa immagine di Maria Santissima di Custonaci dal di costei santuario in città verificato il giorno 29 febbrajo 1764, la cui mercè, si ottennero le desiderate piogge necessarie alle campagne per la produzione dei grani, dei quali erasi sofferta carestia negli anni precedenti, si passa ad enarrare quell' altro che in seguito di esso ebbe luogo nel giorno 9 maggio 1768, anche per bisogno di pioggia. Essendo questa mancata sin dal mese di genarò, inaridita diggià la terra fece a temere non senza fondamento di non poter compiere le biade il suo frutto. In siffatto bisogno si pensò esortare l'Altissimo con un triduo di preghiere, compito questo, e non ottenuta la grazia implorata, se ne continuò un altro di penitenza per placare lo sdegno Divino manifestato con tale siccità avverso i peccatori. Non essendo stati nè anco esauditi con quest' altro mezzo gli ardenti voti di quel popolo, si ebbe ricorso alla protezione del santo profeta Elia trovata giovevole in simili circostanze, anche nei tempi di Acabbo dopo tre anni di siccità. Si recò quindi in abito di penitenza la popolazione per altri

nove giorni nella chiesa di esso santo (14), sita fuori le mura della città; ma non verificate pur tutta via le piogge, riunitisi in serio consesso i rappresentanti quella comune, non che i capi del clero secolare, e regolare con altre persone cordate de' primari ceti del popolo si determinò essere la precisa circostanza di trasportarsi in città la miracolosa immagine di Maria Santissima di Custonaci qual mediatrice possente tra Dio, ed il peccatore, e quale valevole protettrice del popolo Ericino ne' di costui pressanti bisogni. Disposto quindi l' occorrente nei modi consueti, celebrata pria nel santuario la santa messa, nel situarsi il sacro ritratto nella bara di trasporto si vide istantaneamente da sereno qual era, coprirsi di nubi il cielo, che tanto più cresceano quanto più la bara accompagnata da quella divota gente si avvicinava alle mura della città, ciò che faceva grondare dagli occhi dei devoti copiose lagrime di tenerezza, e riacendendo vieppiù in essi il santo fervore, rendè più celere l'arrivo del sacro deposito nella chiesa della Grazia (15). Tolta colà dalla bara di trasporto l' immagine sacrosanta, s'incaminò la

processione seguendo la stessa il Magistrato giuratorio, ed una gran folla di popolo devoto che piangeva di tenerezza per avere con se la sua valevole protettrice, per di cui mezzo vedevasi di già cadente la desiderata pioggia. Compita la solenne traslazione, ritirata appena quella turma nelle case di propria abitazione, si sciolsero le nubi in dirotta pioggia, che perdurò interpellatamente per ore ventiquattro, inaffiando le disseccate campagne. Fu quindi celebrato a tanto contento il novenario consueto in rendimento di grazie, e nel modo di tutti li precedenti trasporti (16).

Dopo un anno, e mesi quattro di dimora della miracolosa immagine in città nel giorno 31 agosto 1769 fu restituita nel suo santuario. Non è d'uopo qui descrivere con quale pompa e con quali atti di fervorosa devozione accompagna il popolo quella traslazione della sacra bara, facendo precedere un triduo di festa solenne con pubblici spettacoli, e con musica dei migliori professori, che si chiamano benanco dalle altre comuni, e particolarmente da Palermo. Può farsi questa descrizione da coloro che per av-

ventura si trovano presenti in sì rara, e devota cerimonia, ed assai più dai forastieri, che non possono non restare ammirati, e commossi insieme delle copiose lagrime di dolore che scorrono dagli occhi dei figli devoti nel dividersi dalla di loro tenera, e benigna madre. Non credo dispensarmi però di accennare che va seguito il simulacro da una gran folla di persone di ogni ceto nella maggior parte a piedi scalzi per tutto il tratto di nove miglia di strada, che intercede dalla città al santuario, e che in vari punti di essa per devozione, e pietà di taluni, e più dai Borgesi, ossia Massari, le si appresta gratuitamente del ristoro nel corso del cammino, che perlopiù avviene in tempo di caldissima stagione, locchè si pratica benanco in quel santuario con trattamento corrispondente alla diversa condizione degli individui che accompagnano quel sacro ritratto, ove per esperienza si è osservata una quasi evidente moltiplicazione di generi, essendosi trovati costantemente sufficienti in saziare migliaja di persone, qualunque siasi la quantità preparata.

C A P O III.

**Descrizione del trasporto verificato
nell' anno 1776.**

Nel mese di aprile 1776 , avvenne pure un nuovo bisogno di pioggia per le campagne, che sin da mesi due ne erano state prive. Furono celebrati due tridui di preghiera, e di penitenza onde colla mancanza di tale elemento, non avvenir quella dei prodotti necessari al sostentamento della vita. Dietro di che si determinò quel popolo di ricorrere nelle solite forme alla possente protezione della sua valevole benefattrice trasportando il suo miracoloso quadro in città, che previe le consuete cerimonie fu ad avverrarsi nel giorno 24 del citato mese di aprile.

Nel dì seguente il cielo da imbronzito qual era si sciolse in pioggia che continuò interpellatamente sino al giorno cinque del mese di maggio, mercè la quale offrirono le campagne una messe abbondante. Non lasciarono gli Eri-
cini di esternare in quest' altra occasione gli atti di verace divozione, e di riconoscenza colla celebrazione del novenario, e con altre filiali de-

mostrazioni verso sì benefica, e tenera madre.

Dimorando tuttavia in città il portentoso simulacro nell'anno seguente 1777; inoltrato il mese di aprile si sentì altra volta il bisogno delle piogge. Celebrati li tridui di preghiera, e di penitenza si stabilì condursi processionalmente per le strade il portentoso simulacro; ma nell'atto che all'ora determinata incominciarono a riunirsi le compagnie, e le corporazioni nella chiesa Madrice, ove sedea da sovrana la Diva celeste in mezzo ad una gran folla di popolazione che non si staccava di porgere le sue fervide, e devote preghiere per la pioggia desiderata, questa di repente si avvera in abbondanza tale da poter saziare le inaridite campagne. Lascia quì lo scrittore nella considerazione dei lettori quale sia stata la gioja, e la commozione di tenerezza in siffatta occasione, e con quali atti di riconoscenza vera si fosse corrisposto verso sì singolare protettrice sostituendo allora alla ideata processione la recita dell'inno Ambrosiano.

CAPO III.

**Descrizione del trasporto verificato
nell' anno 1783.**

Nel mese di marzo 1783 si sentì in varî punti della nostra isola il tremuoto, e più in Messina, ed in altre città che ne risentivano qualche cattiva conseguenza. Trapani n' era benanco minacciata con sensibili movimenti, che si estendevano sibbene con minor veemenza nel vicino monte Erice; una caligine, ed un calore quasi estivo non andavano disgiunti a siffatti movimenti, per cui gli Ericini pregato aveano l'Altissimo con due tridui di penitenza ad allontanare il minacciato castigo.

In seguito di che un movimento assai sensibile, facendo temere un vicino disastro, diè motivo a determinarsi immantinenti il trasporto dell'insigne immagine di Maria Santissima di Custonaci, unico asilo trovato nei pressanti bisogni di quel devoto popolo. Verificata questa traslazione nei modi soliti, ed al concorso del popolo in abito di penitenza si allontanarono quei timori di vicina calamità, e per mezzo di una

benefica pioggia si sgombrò la caligine, l'atmosfera ritornò nello stato suo naturale proprio della stagione in cui si era. In seguito di tanto non lasciò quella popolazione di tributare alla Vergine protettrice atti di ringraziamento, e di suo animo riconoscente per il beneficio ricevuto.

Penetrati intanto gli Ericini delle reiterate grazie ricevute dalla loro benefattrice nelle occorrenze de' loro urgenti bisogni, dopo di essersi impegnati di decorarla colla fondazione del patronato laicale con dotazione ottenuta con breve pontificio di Gregorio XIII, dato in Roma li 25 giugno 1574, esecutoriato in regno li 22 marzo 1575 (17), coll'atto di dotazione del 3 giugno 1577, e colle corone d'oro ottenute dalla Basilica Vaticana annuendo Benedetto XIV, con decreto del 27 aprile 1752; (18) stimarono atto di maggior divozione l'implorare l'ufficio, e messa propria per la portentosa immagine di Maria Santissima di Custonaci.

Disposta la domanda coll'esposizione dell'ar-

rivo portentoso della Vergine nel lido del Buguto, che colla voce del miracolo avea prescelto quella Diva celeste per sua dimora la campagna di Custonaci (19), narrate le continue grazie da essa impartite in favore dei suoi devoti, contestato ciò con fedì giurate dal magistrato giuratorio, e dai parrochi; esposti ancora gli atti di vera divozione esternati dagli Ericini nel venerare con massima decenza la loro valevole Protettrice, avendo eretto anche un magnifico Tempio nello stesso luogo di sua dimora ricco di varî sacri arredi, e corredato di grādiosa fabbrica per comodità delle persone devote che vanno colà a visitarla (20). Questa postulatoria accompagnata da siffatti documenti, e dall' ufficio, e messa composti dall' ericino padre Antonino Poma cappuccino riconosciuto come uomo di perfetta religione e di merito, fu data alle stampe, e presentata all' eminentissimo Cardinale Relatore presso la sacra Congregazione. Era somma l' ansia del popolo devoto per vedere secondate le di lui ardenti brame, coll' annuenza dell' apostolica sede. Pio VI con decreto del 22 luglio

1784 si degnò approvare l'ufficio, e messa, e fu designato ogni ultimo mercoledì di agosto per giorno festivo di precetto pella città Eričina, e sua giurisdizione (21), essendosi compiaciuto benanco confermare la singolare imagine come patrona principalissima di quel popolo (22). È in vero un santo piacere l'osservare come è ben disposta la composizione dell'ufficio, e messa ceunati, esprimendosi in tutte le sue parti con precisione, purità di lingua, e chiarezza l'arrivo, le grazie, e le peculiari prerogative che tanto decorano quella Diva celeste. (Il cennato decreto di approvazione fu esecutoriato in regno nel dì 30 maggio dell'anno 1785, e nel dì 30 giugno seguente fu presentato alla gran Corte vescovile di Mazara.

Credo cosa superflua lo enarrare qui la gioja concepita dagli ericini devoti nell'aver ottenuto quanto si erano fatti a desiderare in maggior decoro della di loro benefattrice, ed assai più per esseré stata la prima imagine di Maria tra quelle che si venerano nella diocesi di Mazara decorata con ufficio e messa propria. Si fu allora grande l'impegno di celebrare con

massima pompa il primo giorno festivo dell'ultimo mercoledì di agosto imminente, si fecero disporre in note musicali e l'ufficio, e la messa dall'ottimo professore D. Matteo Gervasi ericino, e fu celebrata quella festività con pubblici spettacoli, e con dimostrazione di vera filiale devozione, come di somma edificazione, popolata, e ben disposta riuscì la prima processione colla condotta dell'insigne simulacro (23). L'ufficio, e messa accordati dalla santa Sede, con posteriore decreto della sacra congregazione dei riti del 23 dicembre 1786, da Pio VI, furono estesi per tutta la diocesi di Mazzara, così ancora con altro decreto della congregazione dei riti del 12 maggio 1787, venne accordata la recita mensile dell'ufficio cennato giusta il rito della chiesa (24).

Dopo anni quattro, e mesi cinque di dimora in città dell'augusta immagine se ne avverò il ritorno nel proprio santuario nel giorno 31 agosto 1787, che fu accompagnato con non inferiore pompa, e devozione dei precedenti; ed il ceto dei bordonaj, ossia vetturieri, in esternazione di gioja per le decorazioni ottenute in glo-

ria maggiore della loro patrona, ed in testimonianza perenne della di costei protezione spiegata in favore della loro patria, le presentarono in dono il prospetto della città ben lavorato in argento per collocarsi sotto ai piedi della Vergine, per come si vede, in adorno della cornice anche di argento che chiude il quadro colla seguente iscrizione:

- » Offrono i Bordonari a piè del trono
- » Colla patria se stessi in questo dono.

In attestato similmente di devozione vera di quel popolo verso la stessa Diva celeste due corone di ossequio furono in seguito composte in di costei onore una dal dotto ericino D. Antonino Burgarella dottore in sacra teologia, canonico della cattedrale di Mazzara, ed indi parroco della madrice chiesa di sua patria, stampata in Napoli nel 1790, e l'altra dal sig. D. Giuseppe Palizzolo nobile ericino molto benemerito alla di lui patria stampata in Trapani nel 1795. Furono queste assai gradite dai figli devoti di Maria, onde poter esternare con quest' altro mezzo gli atti di venerazione, e ce-

lebrare con maggior culto il novenario della loro celeste madre, e patrona.

CAPO IV.

**Narrazione del trasporto verificato
nell' anno 1792.**

Si senti un nuovo bisogno di pioggia nell'anno 1792, essendo questa mancata sin da due mesi, ed essendo di continuo spirati forti venti meridionali che disseccando maggiormente la terra si temette di cessare la vegetazion delle biade. Dopo i soliti tridui di preghiera, e di penitenza all' Altissimo, si stabilì nei soliti modi di condursi dal suo santuario campestre in città il miracoloso quadro di Maria Santissima di Custonaci, e questa ~~deliberata~~ traslazione si credè anche opportuna per allontanare col suo valevole patrocinio, per come avvenne, le conseguenze di una guerra pur troppo sentita nelle altre parti di Europa. Se ne avverò il trasporto nel giorno 12 aprile. L' indomani mercè l' implorata protezione i venti impetuosi meridionali si cambiarono in piacevoli zefiri accompagnati da leggiera pioggia; e nel corso del solito no-

venario un abbondante ruggiada notturna apprestava sufficiente alimento per la nutrizione delle biade. Finito il novenario, stimò atto di sua devozione quel devoto popolo continuare per altri tre giorni la preghiera per ottenere completa la grazia dalla sua benefattrice ; nel secondo giorno di quest' altro triduo fu concessa la desiderata pioggia, per di cui mezzo apprestarono le campagne abbondante frutto , che compensò la penuria dei grani sperimentata nell' inverno , il di cui prezzo ammontò sino a D. 25, 60 la salma. In rendimento di grazie di sì segnalato favore taluni devoti offrirono in dono alla Diva celeste due piane d' argento portanti l' effigie dei patroni della città S. Giuliano Martire, e del concittadino S. Alberto (25): da servire anche queste in adorno della cornice del quadro nei piedistalli delle colonne della macchina, ed in testimonianza di esser stata ben anco dichiarata la loro valevole protettrice come a detti santi patrona principalissima del popolo ericino.

Inteso sempre quel divoto popolo in procu-

rare i mezzi ond' esternare vieppiù gli atti di sua venerazione, e riconoscenza verso la sua possente benefattrice, nell'anno seguente 1793 concepì il desiderio di voler corredare quel santuario di una campana grandiosa di cui se ne avesse potuto sentire il suono anche dalla città ond' eccitare maggiormente gli animi devoti a tributarle anche da lontano le loro adorazioni. Sedea in quel tempo da superiore in quel convento de' Cappuccini l' ottimo padre Gioachino da Palermo predicatore quaresimalista del duomo in quell' anno. Così questi eccitò il popolo nelle sue prediche per la contribuzione di una elemosina, che fosse stata sufficiente a portare ad effetto il concepito desiderio. Ecco una prova ben chiara della sincera, e filiale devozione di quel popolo verso la sua madre benigna. Le persone di ogni ceto con larghe oblazioni volontarie incominciarono a favorire quest' opera, ed una deputazione del ceto dei Borgia fu destinata a portare a fine l' ideato progetto (26): In breve tempo con le sole largizioni del popolo fu compito il lavoro di un grandioso bronzo non minore di li-

bre 5275 pari a quintali 21, 9, e perchè la fabbrica ov' era situata una piccola campana, difficilmente poteva sostenere sì grave peso, così fu d' uopo occorrere benanco alla spesa di renderla più solida, e questa dimostrazione di affetto di quella divota gente, fu compita similmente coll' ingrandimento di quella campana piccola, ond' essere di proporzione alla grandiosa con cui dovea armonizzare. Nel giorno designato per suonare la prima volta quei sacri bronzi, oltre a quello recatosi nel santuario, fu grande il numero delle persone che nella città si radunarono nel punto del Balio (27), da dove si vede di prospetto quel santuario per sentirne il rimbombo, a cui corrisposero con incessanti evviva in segno di gioja, compiacimento, e devozione, e col suono degli altri non indifferenti bronzi delle chiese della città.

Essendo dimorata la taumaturga immagine in città per il corso di un lustro, e più mesi, se ne determinò il riporto pel 31 del mese di agosto dell'anno 1797, giorno seguente a quello dedicato alle sue glorie; ed in tale circostanza in segno di filiale riconoscenza ai benefici ri-

cevuti le furono presentati in dono due diademi in oro massiccio per coronarne il capo della Vergine e quello del poppannte Bambino. Due giorni precedenti a quello del trasporto furono coronati, e la vergine, ed il bambino coi divisati oggetti per mano dell'Arciprete della madrice chiesa, fra le esaltazioni di gioja, e di contento di quel popolo; gli altri giorni del festino furono perturbati dal cattivo tempo che impedì anche la processionale condotta del quadro in città. Nel giorno puntato pel trasporto si mostrò sereno il cielo, e si diedero le convenienti disposizioni, ma nell'atto di situarsi nella bara di trasporto il sacro ritratto processionalmente portato nella chiesa della Grazia, una dirotta pioggia ne impedì la partenza, dietro la quale apparendo altra volta sereno il cielo, era per incaminarsi pel suo santuario. Ma ritornata la pioggia si trasse argomento, che la Vergine sacrosanta non avesse voluto allontanarsi per quella fiata dal suo popolo diletto, si depositarono subito dai devoti delle somme abbisognevole per il suo diario mantenimento, fu disposta la processione per il ritorno in città, e

fu restituito il quadro nella Madrice chiesa , dopo la visita delle solite chiese, e monasteri , ove per il cattivo tempo non avea potuto condursi nel giorno suo festivo per come si è detto.

Quelle piogge frattanto d' impedimento al trasporto furono le voci di affetto della madre celeste per non allontanarsi dai suoi figli diletti , e custodirli nella circostanza del tremuoto che avvenne cinque giorni dopo in diversi punti di quest' isola, e di cui ne fu esente la protetta città di Erice.

Volendo intanto gli ericini addimostrare viemaggiormente gli atti di riconoscenza per tanti benefizi ricevuti dalla loro protettrice, e patrona le fecero il dono delle chiavi d' oro che furono depositate nelle di lei sagre mani dall'arciprete della chiesa madre nella notte del santo Natale di quell' anno. Nell' anno seguente tributarono benanco al figlio Bambino le spighe di frumento in oro massiccio per soprapporsi a quelle che sin dal suo arrivo porta in una delle sue mani in semplice pannella dello stesso metallo. Offrirono le prime i figli devoti alla loro celeste madre in visibile testimonianza del cele-

ste suo dominio su i loro cuori, e su i loro beni le seconde come vivo argomento di fiducia nel Figlio, e nella Madre istessa nel rendere fertili le campagne in cui fu prescelta la loro perenne dimora (28).

Nell' anno 1805, trovandosi ancora in città il miracoloso quadro, veniva travagliata tutta l'isola da una penosa carestia di generi necessari al sostentamento della vita, e la mancanza di piogge avvenuta nel mese di aprile faceva vedere come inevitabile il crudo flagello della fame. Era ricorso quel popolo ericino ai soliti tridui di preghiera, e di penitenza, ma durava tuttavia quella penosa siccità. In tale angustia si determinò la processionale condotta della insigne immagine per la città, e ciò avvenne nel dì 24 dell' indicato mese. Appena finita tale divota cerimonia, alle vive preghiere dei figli arise la madre; una copiosa pioggia inaffiò le campagne, e diedero abbondante frutto. A sì evidente beneficio s' impegnò quel popolo a solennizzare con somme dimostrazioni di affetto la festività di quell' anno in maggior decoro della sua benefattrice. Nel primo giorno della

fešta ebbe luogo una devota processione dei Confrati di quella ricca Congrega delle anime purganti, che si fecero ad implorare dalla chiesa madre il permesso di poter conservare perennemente il Divinissimo nella loro chiesa abbellita di recente in adorni, disegni, e pitture simili, a quelle della parrocchiale chiesa di S. Lorenzo di Trapani, sebbene questa più grandiosa; ed annuendosi benanco ai desiderî di quella devota corporazione in voler onorata la chiesa della presenza della Vergine nel giorno della sua processionale condotta per la città, fu ivi ricevuta con illuminazione grandiosa, e con coro di scelta musica.

Furono benanco celebrate con pompa le feste degli anni seguenti 1806 e 1807, decorata quest' ultima coll' intervento del senato nel vespro, nella messa, e nella processione, essendo stato accordato siffatto titolo a quel corpo municipale dalla munificenza del Re Ferdinando III, con decreto del 2 settembre dell'anno precedente (29).

Una resina divoratrice avea infestato i campi nell' indicato anno 1807, fu quindi assai scarso

il prodotto dei grani di quell'anno. Fattosi vedere questo stesso male in maggio dell'anno seguente, ad evitare anche un inconveniente maggiore, si pensò di ricorrere al patrocinio di Maria per allontanarlo colla processionale condotta del di costei sagra Ritratto per la Città. Fu edificantissima ed assai devota questa sagra, cerimonia, facendosi anche sedere maestosamente il Simulacro nei punti di prospetto alle campagne ove potea più facilmente venir condotto, trovandosi compita la nuova costruzione delle strade mercè il patriottico zelo dei benemeriti cittadini dottor D. Francesco Hernandez conte di Carrera di già trapassato, e del sig. D. Luigi Barberi attuale segretario generale dell'Intendenza di Trapani. Dopo pochi giorni dell'eseguita cerimonia svanì la resina che trovavasi di già attaccata nello stelo delle biade, avendo così esaudito la Diva Celeste le vive preghiere del suo popolo devoto. Furono quindi cordiali, e sinceri gli atti di ringraziamento dagli Ericini esternati colla grandiosa pompa della festività celebrata nell'anno istesso, come ancora in quella dell'anno seguente, decorata con Pon-

tificali di Monsignor Vescovo di Mazara D. Orazio La Torre nella solennizzazione del vespro, e messa. Quest'ottimo prelato per la compiacenza provata dal fervore, e dalla devozione con cui si venera la Diva celeste dagli Ericini, volle essere per la terza volta a godere dell'annuale sua festività, e tributò in tale occasione alla Vergine sacrosanta la cera delle non poche oblate ricevute nell'ordinazione che dopo il festino si compiacque eseguire in quella chiesa del Purgatorio.

Gemevano i popoli di quest'Isola in penosa carestia di cereali negli anni 1811, e 1812 per quanto il prezzo del frumento aumentò sino a Duc. 60 la salma, ed a 18 quello degli orzi. Avvenuto a tanto male anche quello della mancanza delle piogge nel mese di aprile dello stesso anno 1812 si vedea come inevitabile, ed imminente il flagello della fame, per cui ricorsero gli Ericini alla protezione della loro benefica Signora esortandola fervorosamente con un triduo di penitenza. Esaudì la tenera madre i voti sinceri dei suoi figli diletti, e nel

secondo giorno del triduo fu benigna ad accordare la desiderata pioggia, mercè la quale una abbondante produzione di cereali venne a compensare la carestia di già sofferta. Tributò il popolo gli atti di sua riconoscenza colla celebrazione pomposa dell'annuale sua festività, ed esuberando le somme di elemosina largite in tale circostanza quelle abbisognevole per siffatta cerimonia, furono impiegate nel vestire di oro massiccio nello stesso disegno il lembo della veste della portentosa Image ch'era di semplice pannella dello stesso metallo (30).

Continuando a dimorare in città il portentoso simulacro in aprile 1815 avvenne altro bisogno di pioggia per le campagne. Non esaudite le preghiere ne' consueti tridui, si condusse per la città il sacro ritratto nel giorno nove del cenato mese precedendo formale processione di ogni ceto di persone in abito di penitenza, le corporazioni, il Clero regolare, e secolare sotto unico Cristo portato dal digniore del clero secolare, seguendo il quadro il senato, ed una immensa folla di popolo piangente che implorava con fervidi voti la desiderata pioggia.

Nella notte del divisato giorno di sì devota dimostrazione si avverarono le piogge, ed il popolo volendo esternare il suo animo riconoscente al beneficio ricevuto celebrò un triduo di festa in onore della sua valevole protettrice; ed in seguito adornò col mezzo di largizioni volontarie il centro della cornice di argento che chiude il miracoloso quadro con una figura dello Spirito santo in argento con i suoi raggi.

CAPO V.

Descrizione del trasporto verificato nell' anno 1817.

Lontani i timori di guerra, e di ogni altra calamità dopo quattro lustri di dimora della sacrosanta Imagine in città a contare dall'epoca del non verificato trasporto nel 1797 per causa di pioggia, per come si disse, se ne verificò nei soliti modi il ritorno al suo rurale tempio nel dì 28 agosto 1817 giorno susseguente a quello festivo della vergine sacrosanta, che riuscì con solenne pompa decorato anche dalla presenza di monsignor Vescovo di Mázara D. Emanuele Custò, e dall'intervento del capitolo come

ne' precedenti giorni del festino, avendo ricevuto quella collegiata della madrice chiesa il suo possesso dallo stesso prelato nel dì precedente il festino cennato, in vigor di real diploma del 31 aprile 1816 per bolla di Pio VII del 1 ottobre dello stesso anno (31). In tale circostanza penetrato Monsignor Vescovo della filiale, e sincera divozione con cui si venera dagli Ericini la Vergine madre loro protrettrice, nonchè delle decorazioni delle quali va' essa freggiata, accordò l'uso della sacra stola al Clero secolare, e regolare che porta sulle spalle il sacro ritratto nelle sue processionali condotte.

È qui da far osservare che nella dimora dell'insigne quadro nel proprio Santuario non lasciano li devoti Ericini, come ancora li forastieri di spesso visitarla anche adempiendo voti di andarvi a piedi scalzi presentando dei donativi, e celebrando colà dei giorni festivi in esternazione di filiale rispetto, ed in riconoscenza talvolta di qualche grazia ottenuta, come non omettono ancora di visitarla dalla città nei punti particolarmente da dove si vede il San-

tuario, ed è un bel colpo d'occhio l'osservare come nelle circostanze di celebrazione di giorni di festa illuminandosi la sera il prospetto del Santuario si illuminano parimenti dai contadini le campagne, e così le mura, le finestre, ed i balconi della città.

Essendo mancate benanco le piogge nei tempi opportuni per la vegetazione delle biade nell'anno 1818, il giorno 17 marzo si pensò di ricorrere con un triduo di preghiera alla protezione di Maria di Custonaci per venire accordato pel di costei valevole mezzo quel necessario alimento. Nel secondo giorno del triduo furono concesse le desiderate piogge con sommo contento di quel popolo, che non potè frenare le lagrime a tanta benignità di sì possente benefattrice. In dimostrazione di riconoscenza nel primo giorno del seguente mese di aprile un buon numero di quella popolazione riunita in più comitive, cantando Inni di lode alla Vergine nel corso della strada si portò in quel santuario per rendere presenzialmente alla sua Diva celeste gli atti di dovuto omaggio, e filiale devozione. Riuscì assai devota, e

tenera la celebrazione di quel giorno di rendimento di grazie, in cui si cantò la messa con coro di scelta musica, e fu conchiusa colla processionale condotta dell' Altissimo nell' ambito di quel santuario. Ma fattosi sentire altra volta il bisogno di pioggia; ai voti del popolo non essendo difforni quei dei primati della città ne fu eseguito il trasposto della sacra immagine in città colla solita dimostrazione di affetto, e di vera devozione. Verificata questa traslazione furono concesse copiose piogge, per di cui mezzo ubertoso fu il raccolto dei cereali di quell'anno. Fu celebrato in seguito il solenne novenario in rendimento di grazie alla Diva celeste.

Non dissimile alle tante altre fu la protezione di Maria SS. di Custonaci spiegata nel quasi generale disordine del 1820. Il popolo della Eccelsa, e fedelissima città di Erice (32) essendosi mantenuto con ammirazione nelle linee del proprio dovere ad onta del malefico contagio propagato in più comuni dell' Isola, riconobbe dalla protezione della sua celeste patrona l'essere stata esente nella città, e nelle

sue campagne dalle scorrerie che da truppe di malviventi furono commesse a danno di tanti poveri infelici.

Per effetto similmente del patrocinio di Maria non fu a parte quella popolazione del tremuoto avvenuto in Palermo, ed in altre comuni nel mese di marzo 1823. Nell'occorrenza della festività di quell'anno s'impegnò quel popolo dimostrare il suo animo riconoscente per il favore ricevuto, con aumento di pompa che venne anco accompagnata dai Pontificali nel Vespro, e nella Messa del Diocesano che seguì il quadro portentoso in un al Senato nella sua processionale condotta.

Nel mese di aprile nell'anno 1827 nel bisogno similmente di pioggia per la campagna fu questa impartita per mezzo della protezione di Maria, nel secondo giorno del triduo di preghiera di quel popolo. Così ancora avvenne in aprile dell'anno 1829, verificandosi le piogge desiderate nel dì seguente della processionale condotta dell'insigne Simulacro per la città.

In aprile 1830 essendo mancate similmente le piogge necessarie per la vegetazione delle

biade, tuttocchè queste non si avverarono nei soliti tridui di preghiera, e di penitenza, pure per la valevole protezione di sì gran Diva continuarono nella sua vegetazione le biade col l'alimento apprestato da abbondanti notturne rugiade, e nel dì seguente della processionale condotta del suo Simulacro furono rese sazie le campagne di abbondante pioggia (33).

Essendo dimorato il Simulacro della Vergine in città pel corso di anni tredici, lontano ogni timore d'imminente flagello, il Beneficiale di quel Santuario canonico D. Giovanni Pilati conoscendo esser la circostanza di dover restituirsi nel luogo di sua propria dimora, stimò necessario metterne in conoscenza quel sindaco per disporne il conveniente.

Questo funzionario nel dì 11 aprile 1831 ne fece analoga proposta al Decurionato che deliberò di doversene eseguire il trasposto l'indomani dell'imminente festività di essa Immagine, e lasciò a cura del Sindaco di dare le convenienti disposizioni. Volle questo in seguito sentirne il parere dei capi del Clero secolare, e regolare

nonchè delle persone probe de' primarii ceti di quel popolo secondo l'antica usanza. Non essendo questo difforme da quello del Decurionato, furono prescelte le deputazioni per la buona disposizione della festa come ancora per quanto concerne prepararsi per le solite provviste di generi nel santuario onde somministrare ristoro alla moltitudine di persone che suole accompagnare la Vergine in quel luogo di sua residenza nella traslazione della sua Image. Si diè principio al festino, e nel secondo giorno di esso si sentiva qualche voce di non essere la circostanza di allontanare il sacro ritratto dalla Città nei timori del micidiale morbo del cholera asiatico che faceva strage in alcune parti dell' Europa.

Ai timori del contagio quelli si aggiungevano di un elettricismo che sviluppavasi con *enuzi-
ni* nei mari presso Mazara, Marsala e Castelve-
trano. Crescendo vieppiù la voce sparsa per non verificarsi il trasporto, quel sindaco chiamò a se parte dei decurioni, e talune altre persone nella maggior parte del ceto chiesiastico,

e si proclamò istantaneamente la sospensione del trasporto. Questa innovazione arrecò del dispiacere alla maggior parte di quel popolo, ed ai forastieri che eransi colà recati per vedere quella rara funzione, e molto più alle deputazioni che avevano fatto le vistose erogazioni all'oggetto. Le superiori autorità ne esternarono risentimento presso il sindaco, ed il giudice locale, ed ordinarono che il ritorno dell'immagine dovesse aver luogo senz'altra innovazione nella festività dell'anno seguente, per come fu eseguita colla solita decenza, e cogli atti di verace rispetto, e devozione. Restituita l'Immagine nel luogo di sua residenza, si pensava dar luogo ad una novità di volersi cioè sostituire nell'altare maggiore della Madrice, ove nell'assenza del quadro originale di Maria di Custonaci era solito esporsi un quadro del cuore di Gesù, una copia della stessa signora di Custonaci architettata dall'intutto simile in dimensione, ed in adorni all'originale. Consapevole di ciò il Vicario Capitolare della Diocesi di Mazzara Decano D. Giuseppe Poma Pollina Ericino, trovandosi vuota la Sede Ve-

scovile , conoscendo che siffatta novità potea portar seco l'inconveniente di diminuzione di culto al tanto portentoso quadro originale, e che dalla bassa gente peculiarmente non potea in appresso farsi più differenza tra l'originale, e la copia, (34) con sua lettera del 3 novembre 1833 si fe ad ordinare a quell'Arciprete di non permettere qualunque novità nella sua Chiesa. Con altra lettera del 2 dic. incaricò qual suo Delegato particolare il reverendo parroco di quella chiesa di S. Cataldo di prevenire lo Arciprete di non fare esporre in qualunque altare della sua chiesa il quadro di cui è cenno fatto onninamente conforme all'originale. In seguito di ciò inaugurato Monsignor D. Luigi Scalabrini di Trapani a Vescovo di quella Diocesi, uniformandosi questi alle disposizioni anteriori, con lettera del dì lui Vicario generale del 31 marzo 1833, permise soltando la esposizione di una piccola copia del quadro originale nell'altare maggiore della Madrice Chiesa nel giorno martedì di Pasqua di resurrezione come si praticava nei tempi andati ; solennizzandosi questo giorno con massima pompa dal

ceto dei Borgeſi oſſia Maſſari, in onore della celeſte Protettrice, decorato anche della orazione panegirica, che ſi recita dal quareſimaliſta di quel Duomo, come di chiusura alle ſue fatiche.

Fu ſolennizzata con maſſima ſuntuosità la feſtività dell' ultimo Mercoledì di agòſto 1833 e decente, e devota riuſcì la proceſſionale condotta di un piccolo quadro di Maria SS. eſeguita nelle ore pomeridiane, previo il permiſſo del direttore generale di polizia, eſeſſo ſotto condizione che vi aſeſſe conſentito il Beneficiale del Santuario per la condotta della copia. A togliere poi qualunque dubbietà circa la condizione della ſteſſa, con altra ſua diſpoſizione del 27 detto meſe agòſto aſea proibito di condurſi in proceſſione quell' Imagine fatta dell' intuito conſimile all' originale (35). Di maſſima pompa fu benanco accompagnata la celebrazione contemporanea della novena e la feſta nel Santuario con coro di muſica della banda militare chiamata dalla vicina Trapani, e con altre dimoſtrazioni figlie di quell' oſſequio, ed

omaggio dovuto alla singolare protettrice di quelle campagne.

Appena mancate le piogge nel mese di **Marzo** 1834 più per troppo desiderio di quel popolo di avere con se la sua benefattrice, che per vero bisogno si reclamava da taluni il trasporto in Città della sacrosanta Image : sciente di ciò il direttore generale di polizia con sua ufficiale del 14 detto mese interessò l'intendente della Provincia per fargli conoscere se la circostanza esigeva oppur nò il trasporto reclamato, e che pria di qualunque movimento se ne implorasse la di lui autorizzazione.

Continuando intanto la mancanza della pioggia, più si faceano sentire le voci pel trasporto, per quanto si pensò celebrare un triduo di preghiera. Eseguito questo, e non secondati li voti del popolo, fu stabilita nei consueti modi la traslazione della insigne Image; implorato quindi dal giudice il permesso dal direttore di polizia, fu questo accordato sotto condizione di doversi restituire il Simulacro nel proprio Santuario appena cessato il bisogno (36). Nel giorno sedeci dell' indicato mese fu eseguito il

trasporto accompagnato dalle solite dimostrazioni di affetto, e perchè prossima la settimana ~~santa~~, non potendo aver luogo la solita cerimonia del noverario si dispose quella di un triduo. Nel secondo giorno di esso caddero abbondanti le desiderate piogge, e fu ubertosa la produzione dei cereali di quell'anno.

Non lasciarono li più devoti di celebrare giorni festivi di ringraziamento alla Vergine pel beneficio ricevuto.

Cessato di già il bisogno della pioggia, era la circostanza di doversi restituire il quadro nel proprio Santuario giusta l'antica usanza ed ai sensi della disposizione del direttore generale di polizia. Ma trattandosi di una dimora di altri pochi mesi in città per riuscire più bella, e più decente quella sacra funzione, si determinò doversi ciò eseguire nel giorno posteriore a quello dedicato alle glorie di essa signora. Si preparò quindi quella festività con dimostrazione di pompa solenne, che chiamò il concorso di molti forastieri; il Vespro, e Messa furono celebrati con Pontificali di Monsignor Vescovo di Mazara, che volle essere a par-

te di quella non troppo consueta funzione. Sin dal primo giorno festivo si sentiva qualche voce di opposizione al trasporto puntato, e questa vieppiù si aumentò nel corso della processione. Nel ritirarsi il sagra quadro nella Madre chiesa si alzarono forti le voci di una parte della plebe di non volersi dividere dalla sua madre celeste, e da tale atto di eccessiva divozione si passa all'altro di togliere il sagra ritratto dalle spalle dei sacerdoti, vi si strappano le aste di agevolazione alla sua condotta, dandosi a credere, che la mancanza di esse sarebbe stata di ostacolo a portarlo nel luogo di sua residenza. A nulla valsero allora le insinuazioni dei buoni per richiamarsi nella via del giusto, e per tutto il corso della notte quella parte del popolo caduta già in frenesia di caldo amore verso la sua protettrice restò in chiesa cantando inni di lode, sempre però coll'idea di opporsi ostinatamente al trasporto che era stabilito doversi eseguire per l'indomani mattina. Ma il saggio Diocesano Monsignor Scalabrini che trovossi presente in tale avvenimento, chiamando a se in quella stessa notte l'Arciprete,

i Parrochi, ed altre persone dotate di probità l'invita caldamente ad impegnarsi col mezzo delle dolci insinuazioni a rimettere quella gente nel sentiero della ragione; e nelle linee del proprio dovere. Si adoperano costoro con tutto calore anche per via della predicazione, ed adottando in fine lo stesso mezzo l'ottimo Prelato spiega tutto il suo zelo pastorale, onde far conoscere l'errore in cui caduta era quella turba trasportata da una eccessiva commozione di affetto verso la sacrosanta Image, l'ammonisce con dolci maniere, e fa penetrarla della valevole ragione di aver prescelto la celeste madre in proteggere li suoi figli diletti non già il luogo di città ma bensì quello della campagna di Custonaci, che forma il titolo di cui va fregiata, mette innanti le grazie ottenute nei pressanti loro bisogni col mezzo dei suoi santi trasporti, più che colla sua residenza in città, ed in fine con voce imponente annunzia, che il sospeso trasporto fosse a verificarsi l'indomani mattina 27 agosto. Ognuno tace, si tranquillizza, e conoscendo il proprio errore ritorna pacificamente nella casa di suo soggiorno. L'indomani

alle solite cerimonie ebbe luogo il trasporto accompagnando il miracoloso quadro sino alla chiesa della Grazia lo stessò Prelato, il Senato, ed una folla di popolo che lo seguì sino al Santuario.

Consapevole dell' occorso il provvido anti-veggente real governo, nell'atto che si fe a dare delle disposizioni capaci a prevenire dei nuovi inconvenienti, emise delle istruzioni basate sull' antica usanza , ond' essere di norma invariabile per lo avvenire in simili circostanze. (37)

Gli Ericini intanto premurosi sempre più in rendere il maggior culto possibile alla regina del cielo loro valevole protettrice procurarono dei mezzi ond' esternarle anche da lontano gli atti di loro divozione , onde s' impegnarono a formare un decente genuflessorio nel punto del Balio , ed altro ne rinnovarono nella strada laterale alla chiesa del convento dei Domenicani. (38) Sono questi di agio al popolo per rendere le sue adorazioni alla Vergine vedendosi da quei due punti di prospetto il Santuario ov' essa risiede per sua elezione.

Il divieto frattanto contenuto nell'articolo 3° delle istruzioni di non potersi esporre alcuna copia del quadro originale nella Madrice chiesa durante la di costui dimora nel Santuario diè motivo a quella Decuria a deliberare reiteratamente di pregarsi il real governo per via dell'Intendente, onde venisse ciò permesso in taluni giorni, e particolarmente nel martedì della santa Pasqua di resurrezione, che si solennizza con pompa in onore della Vergine di Custonaci per largizione del ceto dei Borgesi. Queste deliberazioni trasmesse a S. E. il Luogotenente generale in Sicilia con rapporto dell'Intendente del 17 luglio di quell'anno trassero seco la risoluzione Ministeriale, che nella proibizione dell' articolo 3° delle Istruzioni testè cennate non sono compresi li giorni annuali, ne' quali è stato solito esporsi una copia della Beata Vergine nella chiesa madre. (39)

Non essendo intanto concordi l' Arciprete, ed il Beneficiale di quel Santuario nella designazione di quei giorni, ne' quali era solito esporsi una copia del quadro nella cennata chiesa Madrice, dimorando l' originale nel pro-

prio Santuario ai sensi dalla divisata ministeriale, diè motivo alle superiori autorità a trovar degli elementi certi nel designare i giorni suddiisati. Prese quindi le necessarie informazioni anche dal Diocesano, furono rassegnate al governo per le convenienti superiori risoluzioni. Intanto essendo queste pendenti nel corso della quaresima di quell'anno, i sabati che per l'innanti abusivamente solennizzavansi nella chiesa madre coll'esposizione di una copia del quadro originale di Maria di Custonaci nell'altare maggiore si celebrarono anche in altro altare con Imagini titolari, come dovea esserlo, alle di cui glorie era dedicata la solennizzazione d'ogni sabato. E perchè nella parrocchiale chiesa di S. Giuliano non ostante il cennato divieto si volle dar luogo ad una novità anche contro la consuetudine di quella chiesa, di far solennizzare i sabati coll'esposizione di una copia del quadro di Maria SS. di Custonaci, venne ciò ragionevolmente proibito dall'Intendente con ufficiale diretta a quel giudice del giorno 25 marzo 1836.

Pendenti tuttavia le risoluzioni del governo

sulle decurionali testè cennate, conoscendo il signor Intendente che l'arciprete, ed il beneficiale del Santuario non erano discordi di potersi esporre una copia nella Madrice per la celebrazione del Martedì della santa Pasqua, fu a permetterlo, (40) avendo ciò anche accordato il Vescovo Diocesano nell'anno precedente.

Avvicinandosi frattanto il giorno festivo destinato alle glorie della beata Vergine di Custonaci, anelando quel popolo di volerlo celebrare anche colla condotta processionale di una copia del quadro sagrosanto, molto più che non erasi potuto ciò praticare nell'anno precedente per la cennata proibizione dell'art. 3° delle istruzioni, furono resi paghi i voti di quel popolo mercè le risoluzioni del direttore generale di polizia, contenute nella sua ufficiale del 18 marzo dell'anno istesso, con cui dietro il rapporto del signor Intendente, e del giudice locale di non esservi nè anco controversia tra lo Arciprete ed il Beneficiale del Santuario per la esposizione di una copia dell'originale quadro nella novena, e festa della Vergine di Custona-

ci, permise di potersi esporre benanco nei citati giorni, nonchè di potersi eseguire la processionale condotta di essa nelle ore vespertine colla condizione di non recarsi pregiudizio alla festa che contemporaneamente si celebrava nel Santuario ove risiede il quadro originale (41).

Esultò di gioia il popolo devoto in seguito di tale disposizione, e s'impegnò a celebrare quella festività con pompa quasi uguale a quelle occorse risedendo l'originale Simulacro in città e non dissimile fu quella che contemporaneamente ebbe luogo nel Santuario.

Il real governo intanto ricevute le convenienti informazioni riepilogando le disposizioni anteriori emesse con altre ministeriali, e colle Istruzioni di regola, delle quali sopra si è fatto cenno, con nuova ministeriale del 18 novembre 1836 venne a permettere, che nell'assenza del quadro originale possa esporsi in ogni anno nella chiesa madre una copia di esso nei martedì di Pasqua, nei giorni della novena, e festa di essa Image, ed anche secondo l'avviso del diocesano, nell'ultimo giorno dell'ottava (42).

Con quest'altra saggia disposizione di die ter-

mine alle contese insorte; e le norme dettate in assunto non apprestano campo a riprodursene delle altre.

CAPO VI.

Descrizione del trasporto verificato nell'anno 1837.

Se sin dal portentoso arrivo della insigne Image di Maria di Custonaci, e nei di costei trasporti sonosi sempre sperimentati gli effetti della sua valevole protezione in prò del popolo Ericino, e se questo ha dimostrato sempre verso la sua singolare benefattrice gli atti di filiale devozione, e di vera riconoscenza, luminosa prova degli uni, e degli altri riluce nella penosa circostanza dell' orribile flagello del Cholera Asiatico che dopo di aver travagliato per più anni tanti regni non risparmiò la nostra bell'Isola. Questo morbo desolatore si sviluppò in Palermo nei primi del mese di giugno 1837, ove minacciando quasi il totale estermidio di quella popolazione si dilatò in altri comuni del regno. Nella fine del mese sudetto ne fu attaccato similmente il capo provincia Trapani, ove

adonta delle precauzioni sanitarie incominciò ad infierire, ed a diffondersi benanco nei vicini comuni di Paceco, e Xitta. Temendosi allora, non senza fondamento di venirne attaccata similmente la vicina comune di Monte S. Giuliano che sta in continua comunicazione con Trapani, dalla deputazione perpetua di Maria di Custonaci prescelta coll' approvazione del governo in uniformità delle Istruzioni emesse dallo stesso di norma per li trasporti dell'Image di essa signora delle quali sopra si è fatto cenno, si passò in giusto pensiero d' invocare la di costei protezione nel terribile caso in cui si era, trasportando il suo sacro portentoso quadro dal suo Santuario in città. Quindi invocata pria la benedizione del Diocesano, ai sensi delle divise Istruzioni, se ne avverò il trasporto in tempo di notte, ed all' insaputa del popolo per non occorrere in folla, ciò che avrebbe potuto dar causa al più sollecito sviluppo del malore nel tempo di validi sospetti in cui si era. Ciò avvenne nella notte del 7 luglio dell' anno succennato, in cui in ugual modo dal suo Santua-

rio si trasportò nel capo Provincia l'augusto Simulacro di Maria di Trapani (43).

Inferendo vieppiù il micidiale morbo nel Capo — Provincia, come nelle comuni di Paceco, e Xitta, ne furono similmente attaccate la colonia di S. Vito lo Capo, e la comune di Castellammare sin dove si estende il vasto territorio di monte S. Giuliano (44). Quella di Erice ne andava tuttavia esente; ma nel grave pericolo in cui era non lasciava quel popolo di porger voti ardenti alla sua protettrice; che in occasione di altri contagi erasi degnata per ben quattro volte di serbarla immune, per preservarla benanco nell'affliggente circostanza in cui si trovava.

Incessanti erano le visite che si facevano alla Vergine a piedi scalzi, e con altri atti di penitenza dalle persone di ogni ceto, e queste di gran lunga crescevano quanto più funeste giungeano le notizie del numero delle vittime mietute sotto la falce di quell'orribile male, ed immerso quel popolo sempre più in amara tristezza, non lasciava di fondare le sue speranze nell'unico asilo della sua possente protettrice.

Nel 21 agosto un contadino di detta Comune accusò sintomi di Cholera, e l'indomani restò vittima di quel feroce malore. La di costui madre fu trasportata subito in Lazzaretto; ma attaccata parimenti dallo stesso male, cessò anch'essa di vivere dopo tre giorni nell'ospedale soccorrensale. Non ostanti tutte le precauzioni sanitarie usate se ne avverarono degli altri casi in tutti quasi i punti di quella Città per cui temevansi le stesse tristi conseguenze pur troppo sentite in tante altre comuni, e quanto più cresceano questi fondati timori, tantopiù correva a folla il popolo ad implorare la valevole protezione della sua Vergine Sacrosanta. Il male frattanto diffuso in quella comune non infierisce punto, anzi in pochi giorni si vede estinto, essendo caduti sotto lo strale di quel terribile flagello non più di 12 individui, e la Vergine possente di Custonaci che si degnò tanto proteggere il suo popolo diletto in sì afflittiva occorrenza prodigalizzò benanco li suoi benefizi ai devoti della vicina Trapani e di altri parecchi comuni che con vera fiducia a lei ebbero ricorso (45).

Quanti voti dagli Ericini non furono adempiti, e quanti donativi non presentati in giogali, in denaro, in cera, quante visite non fatte, a piedi scalzi, e con altri atti di mortificazione! Quanti giorni festivi di ringraziamento non celebrati in onore, ed in attestato di riconoscenza alla di loro valevole liberatrice? (46)

Non contento frattanto quel popolo di aver adempito gli atti del suo devoto animo, e riconoscente colle dimostrazioni narrate anelava di voler esternare viemmaggiormente i sentimenti sinceri di sua gratitudine verso la celeste sua liberatrice con un donativo capace a poter perennare la memoria del segnalato beneficio ricevuto nell'essere stato serbato immune da quell'atroce flagello.

Si proponeva da taluni vestirsi di lamina di argento parte di dietro del quadro in corrispondenza della macchinetta, che lo chiude all'inanti impiegando all'oggetto la somma non più di onze 100; opinavano taluni altri di formare invece colla stessa somma, dodici stelle per coronare il capo alla Vergine sacrosanta, e tutti convenivano di non poter sperarsi largizione

maggiore dell'indicata somma, avuto riguardo alle larghe contribuzioni pei donativi già fatti, pel culto diario, ed a quelle da farsi per la festività di agosto vegnente, in cui dovea aver luogo il riporto dell'Image nel suo santuario, ed assai più che non era stata troppo felice la produzione dei cereali di quell'anno. Concordi intanto per la formazione dello stellario, prese le convenienti informazioni per la spesa abbisognevole, conobbero che non poteasi portare ad effetto il progettato disegno con la somma proposta; ma che di gran lunga maggiore dovea essere, convenendo moltopiù di formare le stelle di brillanti a concia Inglese. Non recedendo gli Ericini ad onta di ciò dall'idea concepita, accesi i loro cuori di santo fervore, si animano gli uni, cogli altri per realizzarla tutt'ochè credeasi di già difficile l'impresa. Si tributano da ogni ceto processionalmente delle somme alla Vergine liberatrice, e sin anco quello delle donne presenta il suo donativo per mezzo della processionale condotta delle loro vergini figlie vestite di bianco con corone di fiori nel capo, locchè fece grondare dagli oc-

chi dei devoti lagrime di vera tenerezza. Chi il crederebbe intanto, se investito non è d'ugual fervore di quegli animi devoti? In breve tempo venne largita la non indifferente somma di onze 700 circa, che furono tantosto impiegate all'esecuzione del lavoro, essendosi formato benanco un adorno di uguali brillanti per congiungersi all'aureola che corona il capo del poppante Bambino, ed in rimembranza del beneficio ricevuto si fecero incidere nel cerchio d'oro le seguenti parole: — *Hisce decem stellis sacram Imaginem donavit populus Erycinus servatus incolumis a Cholera* 1837. È cosa invero da recar stupore, ed ammirazione insieme il riflettere, che da una popolazione non maggiore di 12000 anime, e non molto doviziosa, nel corso di un anno, un mese, e giorni venne largita in maggior decoro della sua celeste Protettrice la somma di onze 1297 e rotti erogata per li donativi di cui è cenno, per mantenimento del culto diario, e per la festività di quell'anno 1838 (47).

Nel giorno precedente di tale festività della sacra Image fu girato per le strade della città

quel donativo portato da quattro Geni ben vestiti cantando con coro di musica della banda militare un analoga poesia (48).

Nel secondo giorno nel cantarsi la solenne messa, che pontificalmente si celebrò dal Diocesano Monsignor Scalabrini fu benedetto quel donativo di brillanti, e dopo celebrata la stessa funzione secondo il cerimoniale trasmesso dal Rev. Capitolo della Basilica Vaticana di Roma nell'occasione della coronazione della vergine, di sua mano fu adornato il capo del Bambino Gesù col cerchio di brillanti di sopra cennati, e colle stelle quello della Vergine Madre alle voci giulive di quel devoto popolo pago di vedere così decorata la sua Image liberatrice. Con decenza, e vera esternazione di affetto fu compita quella festività (49) alla concorrenza benanco di una gran folla di forastieri nella maggior parte di ceti ragguardevoli, e l'indomani fu eseguito il riporto del portentoso quadro nel suo santuario, che per timore di pioggia fu situato nella bara di viaggio nella stessa chiesa Madrice, e non in quella della Grazia, sin dove fu accompagnato dal Vescovo, dal Senato, dal

Maresciallo di campo signor principe Aci comandante le armi della provincia, nonchè dagli uffiziali di suo seguito, e da una folla di popolazione com' erasi praticato nella processione del giorno precedente (50).

Dimora tutt' oggi quell' augusto portentoso Simulacro nel proprio campestre Santuario, e viene frequentemente colà visitato dai devoti anche con celebrazione di giorni di festa accompagnati talvolta da donativi per benefici ricevuti.

Dalla narrazione fatta dal padre Giovanni Cappuccino nel di lui opuscolo, come da quella contenuta nel presente cenno ben si rimarcano gli atti di predilezione spiegata da quella Vergine Madre in prò dei suoi figli Ericini, nonchè gli atti di sincero omaggio e di vera devozione di questi ultimi verso la loro valevole protettrice. All'evidenza de' quali si osserva di già generalizzata quella devozione presso più comuni di quest' Isola , talchè in Girgenti , in Sciacca , Sambuca , Siculiana , S. Cataldo , Piana dei Greci, in Palermo, Salemi, Calatafimi, Castellamare, Marsala, Mazzara , Castelvetro, Favi-

gnana , in Trapani , Paceco , Xitta , altari e chiese veggonsi erette per l'adorazione di quella Diva celeste (51), e spesso nei casi di calamità, quei devoti spingono gli Ericini per ricorrere presto alla di lei protezione col mezzo dei trasporti di sua sacrata Image , valevole mezzo pur troppo conosciuto per venirne tantosto preservati.

ANNOTAZIONI

(1) Dopo Etna è la più alta montagna della Sicilia secondo Solino, Polibio, e giusta le osservazioni fatte da Federico Munter, da Rediesel, e da molti illustri viaggiatori fisici, e geologi di questo secolo.

È dessa ricca di erbe, e piante rare, come di pietre di pregio, e sinanco di miniere; giusta la misura fatta dal difonto D. Nicolò Cacciatore direttore della *specola* di Palermo si alza dal livello del mare in canne 442, 6 dalla parte di tramontana, e le sue falde girano presso a quindici miglia siciliane di corda antica.

A toccare queste falde dalla parte settentrionale si ammira la deliziosa amena campagna di Bonagia che per la sua posizione, e per la sua coltura riunisce in se tutto il bello, che separatamente può trovarsi in ogni altra campagna, offrendo ovunque bei giardini, vallate boscarecce, colline amene, e pianure che vanno a toccare la riva del mare, ove presso ad una bella Tonnara si vede il porto di Bonagia, concesso agli Ericini dai sovrani Federico e

Giovanni di augusta memoria con Reali Decreti del 1469 e 1480, colla elezione benanco del maestro Portolano, essendo stato eletto dall'indicato Re Giovanni in Vice-Portolano il nobile ericino Giovanni Fisicaro. Di qual porto fanno menzione Maurolico nel lib. 2 f. 10, e Fazello nel lib. 7, f. 196. Abbonda essa di vigneti, di frutta di ogni sorta di caccia, e di belle acque, delle quali ne fu concessa una parte al capo Provincia Trapani portata a scorrere nelle fontane di quell'abitato per via d'un bell'acquedotto di dodici miglia circa. La natura in somma pare che in quel luogo avesse voluto spargere in copia le sue grazie, e delizie, e va unita alla stessa dalla parte superiore quella anche amena di Ragosia.

Dal lato meridionale osservasi pure la campagna del regno, così detta, bella per la quantità dei rigogliosi alberi di Ulivo dei quali va vestita. Anche dalla metà in sù della stessa montagna veggonsi da ogni lato giardini, case di abitazione, varie chiese, e molte abbondanti sorgive si presentano anche presso la sommità di essa per le quali si fanno degli ortaggi. In tutto il rimanente vedesi essa coltivata con piantagioni di sommacco. Nella sua cima al dire di Diodoro, e di altri scrittori si vuole che siavi stata fabbricata da Cham una fortezza, che in seguito fu ingrandita a Città che dal di lui nome Came-sena fu detta. Al dire di Beroso vanta la sua origine sin da 268 anni dopo il diluvio. Memori i popoli post-diluviani della generale inondazione abitarono i più alti monti della natura, e dall'arte ben fortificati, come riferiscono Dionigi di Alicarnasso, Beroso, ed altri, fra quali lo stesso Diodoro nel lib. 6, f. 114 scrisse: — *Regnavit Saturnus* » in Sicilia, Lybia, acetiam in Italia, et praeceps in lo-

» cis ad Hesperum situs ejus imperii firmamentum fuit ;
» apud omnes vero arces urbium , et loca munitiora te-
» nuit , in quo firmitus imperium foret ; et ad hucusque
» tempus et in Sicilia , et in occiduis oris editiora loca
» Saturnia dicta sunt ». Cam venne anche chiamato Saturno
Giano, e con altri nomi ancora, ed i monti, su dei quali
fabbricò, Saturni vennero detti. Di queste fabbriche se ne
osservano ancora delle reliquie sulle cime della montagna
di Cofano di cui parlano Polibio, Fazello ed altri scrittori
ed in quelle di Contorrana, e del Castelluccio esistenti nel
vasto territorio Ericino. E benchè si voglia che in sulle
prime, abbia prescelto Cham per sua abitazione la cima
del Monte Etna ; pure fu obbligato ad abbandonarla , sì
perchè spaventato dalle sue eruzioni, come perchè quel
sito era più vicino all' Italia da dove per le sue dissolu-
tezze fu discacciato da suo padre , e moltoppiù che il
Monte Erice trovavasi in sito più vicino all' Africa ove
potea riuscire più facile rifugiarsi se nuovamente fosse per-
seguitato da suo padre.

Il gran numero delle monete trovate in Erice di creta
d' impasto, e di diversi metalli narrate dal Cordice portanti
da un lato la testa di Giano bifronte , o sia di Cam , e
dall' altro il ramo d' Ulivo, o una Colomba, o delle iscri-
zioni esprimenti il nome di Saturno , o di animali , o
una poppa di nave significante l' Arca delle quali se ne
conservano talune nel Museo del difonto conte di Carrera
Dr D. Francesco Hernandez ericino , uomo intelligente ,
antiquario , e molto benemerito della sua patria ciò ben
contestano, checchè se ne dica da taluni che vogliono in
altri luoghi la Camesena. Nel citato museo di Hernandez
si conservano fra le altre delle monete trovate in Erice

formate a getto portanti da un lato la testa di Giano, ossia di Cam, e dall'altro la figura dell'Arca. La gran moltitudine poi di anelli, di cuori, e di animalletti Egizi trovati in Erice, fra quali la maggior parte nella figura di scarafaggio, animale di grave importanza presso quella nazione al dire di Eusebio, del Cartari, e del Chircherio; come altresì le varie altre monete, le medaglie, gl'idoli anche portanti la figura di Cupido, le iscrizioni, gli antichi vasi le gemme, le lucerne di varie forme, li chiodi di rame caratterizzati, le lance, i cuspidi, le saette, i geroglifici, ed altre anticaglie rinvenute similmente in Erice fanno prova evidente della sua antichissima origine, che si perde nei tempi favolosi.

Fra li vari oggetti di sopra indicati, e rinvenuti in Erice si conservava nel divisato Museo del conte Hernandez un cuore di diaspro ben lavorato rinvenuto benanco in Erice, che fu da lui donato al re di Baviera che onorò di sua presenza quel Museo, da cui in segno di gradimento del suo real animo furono inviate in Erice al donante numero 48 medaglie di argento ben coniate portanti da un lato le teste de' personaggi di sua real prosapia, e dall'altro delle belle iscrizioni in latino idioma esprimenti l'epoca della nascita, quel del governo, e le particolari gesta che li distinsero. La indicata Camesena nei tempi posteriori prese il nome di Erice allorchè il figlio di Venere di nome Erice divenne possessore del regno, e fissò la sua dimora nella Camesena. Si vuole che da lui sia stata ingrandita maggiormente la città, e circondata di fortissime mura, che Ciclopee vengono chiamate dallo abate Maggior nella sua storia della Sicilia. Erano queste mura di una struttura ammirevole con smisurati sassi riquadrati,

ed accavallati gli uni sugli altri senza cemento che non si conoscea in quei remoti tempi, vedevansi in esse venticinque terrapieni, dei quali se ne osserva oggi qualche parte meno diruta, erano questi formati a bastioni ad uguale distanza, e fra essi delle piccole porte si vedeano dette pusterne, o pusterole; altre tre porte principali d'ingresso vi erano come tutt'ora si osservano chiamate porta di Trapani, della Nunziata o del Carmine, e della Spada, ad attaccare con quest'ultima si osserva precisamente una parte di muraglia dell'antica costruzione, essendo state le altre di tempo in tempo riparate: altre trincee di muraglia a più passi di distanza delle cennate vedevansi ancora in siti di più facile accesso della montagna, che rendeano maggiormente forte, ed inespugnabile la città. Placido Carafa parlando del Monte Erice scrisse. —Mons sancti Juliani muris vigilat. —Abitata dai Greci la Sicilia Trapani fu detta la città di Erice, chiamando Drepanon quei luoghi, che portavano curvità a guisa di falce presentando questa forma la montagna sotto le sue falde ove si ammira in oggi la rispettabile città di Trapani, la stessa curvità si osserva nel lido di Bonagia, e al dire del Cordice nella sua Cronica, offre ancora la montagna la stessa forma di falce dalla parte delle scoscese rupi che guardano il Levante.

Curvus situs significa Drepanon nell'idioma greco. Gli Africani avendo ~~alzato~~ in seguito le fondamenta ~~per~~ una altra città nel luogo falciato sotto le falde della montagna a riva del mare, Trapani benanco la chiamarono, ove per popolarla obbligarono a trasferirvisi degli Ericini al dire di Cluverio lib. 2, cap. 1, pag. 236, n. 90 sull'appoggio di Diodoro. « Hamilcar Carthaginensis Drepanum

» communivit oppidumque in eo statuit translatisque in » id Ericinis » ciocchè avvenne nel primo anno della guerra punica sotto il Consolato di Appio Claudio Caudice, e di Marco Fulvio Flacco. In vege coll'autorità dello stesso Diodoro scrisse: « Drepanum communiens Oppidum ex eo » fecit translatisque eo Erycinis ». Per distinzione frattanto dell'una, e dell'altra città, Trapani del monte dissero la prima, e Trapani del valle la seconda, altri Trapani la nuova quest'ultima; e Trapani la vecchia quella chiamarono.

Così infatti venne contrassegnata Erice da Dionigi di Alicarnasso lib. 1 fog. 59; da Filippo Cluverio nella sua Sicilia lib. 4. cap. 11, fog. 235 n. 50; da padre Antonio Allegra Carmelitano nel suo paradiso; dal padre Luca Castellino Domenicano nel tom. de certitudine gloriæ Sanctorum; da Orselli nella sua Geografia verbo Eryx; dal Lucchini nella sua geografia impressa in Roma l'anno 1538; dal Provinzani tom. 1 cap. 9 fog. 308; dal Fazello dec. 2, f. 241, 247; e da molti altri. Si è perciò che taluni scrittori poco incaricandosi di questa distinzione spesso hanno attribuito a Trapani la nuova ciocchè alla vecchia, ossia alla città di Erice si appartiene.

(2) Venere donna bella, e lasciva. Si contesta da alcuni scrittori, che nella circostanza di dover partire il di lei padre con possente esercito a rivenire il patrimonio della Libia rapitogli da Ammone, fu da suo Padre lasciata regina nella di lui Camesena, e padrona della parte occidua della Sicilia.

Questa donna per la sua bellezza e lascivia attirò a se in Erice il concorso e le adorazioni di più nazioni.

(3) Il portentoso quadro è di finissima pittura sopra tavola con apparecchio di gesso, lungo palmi cinque ed once sei, largo palmi tre, ed once due. Col mezzo delle largizioni de' più devoti Ericini va esso chiuso in una cornice di lamina di argento di greco disegno con due colonne scannellate dello stesso metallo, che sono di base all' architettura di sopra.

La sagrosanta Imagine si vede seduta come in un maestoso trono portando nella sinistra il Bambino Gesù ignudo, che tiene in una delle mani le spighe di frumento in pittura color d'oro che anche per divozione degli Ericini vanno oggi coperte di altre spighe di oro massiccio. L' Infante Bambino poppa nella sagratissima mammella della Vergine Madre, che gli porge colla sua santa destra. Nel di costei capo si vedono due Angioli volanti con una corona nelle mani in atto di coronarla, su la quale va sopra messa quella d'oro accordata dal Vaticano con cui va decorata, in ugual modo come si vede coronato il capo del poppante Bambino. Il viso della Vergine è assai vago, e di rara bellezza; comunque vari pittori anche di mano maestra avessero procurato di imitarla nelle innumerevoli copie sin oggi fatte, pure non hanno potuto somigliarla particolarmente nel viso per la sua bellezza, maestà, e verginale modestia con cui va gheggia il divino pargoletto. La veste è di color cremisi, il manto azzurro sparso di fiorame color d'oro, che si vedono adesso quasi tutti coperti di giogalli, di quali oggetti si vede pure adorna la cornice; dimostrazioni tutte di riconoscenza degli Ericini devoti per le grazie ricevute dalla loro valevole protettrice. Si crede che quella pittura fosse di mano di S. Luca, tenendo presente che

questo evangelista pennellava con adorni di fiorami d'oro e su tavola giusta Poliodoro. — Constans opinio est Luce cam depinxisse figuram Deiparae in tabulis, — e nelle parti della Palestina ov'egli predicò, e da dove miracolosamente pervenne quel santo ritratto. E un continuo portento frattanto la conservazione di questo insigne quadro, moltoppiù per le lunghe dimore che ha fatto in città avuto riguardo all'umidità che vi apportano le nebbie, che spesso vanno ad ingombrarla, le quali recano bensì danno ai mobili, ma innocue per esperienza riescono alla salute degli abitanti. Arrogì, che la pittura è con apparecchio di gesso, come si disse. Eppure ad onta di ciò si osserva tuttora intatta quella pittura dopo il lasso di più secoli che si trova presso gli Ericini. E sebbene per positiva negligenza degli antichi non fu precisata l'epoca del suo portentoso arrivo nelle campagne fortunate di Custonaci, pure possiam dire di certo che ciò avvenne molto prima del 1422, giacchè in quest'epoca si leggono negli archivj notarili dei legati di taluni devoti fatti alla beata Vergine fra quali particolarmente si legge un atto di Manfrè Moncolardo del 20 aprile 1422, presso gli atti di notar Ruggiero Saluto, che si trova in oggi transuntato negli atti di notar D. Filippo Majorana. Dispose quel divoto un legato per l'opera di Maria di Custonaci, vale a dire a quell'aggregato di beni donati dai devoti alla sagrata Vergine, ed amministrati allora dai deputati eletti dalla rappresentanza comunale, ed in oggi dalla commissione amministrativa.

(4) Una nave Francese partita da Alessandria di Egitto tra le varie merci delle quali era carica portava come

31. Gen. 1877

principale oggetto, al dire del Carvini scrittore Ericino, un quadro di finissima pittura su tavola portante l'immagine della Madre del verbo. Trovandosi in alto mare agitata da forte tempesta era nel prossimo pericolo di naufragio. Adoprati invano da quei nocchieri tutti i mezzi dell'arte per iscampare dall'imminente disastro, ricorsero in fine con viva fede alla consolatrice degli afflitti espressa in quel sacro ritratto, e fecero voto di doverla lasciare in quel luogo in cui avessero approdato pella di loro salvezza, ponendola in una chiesiola che dovevano erigervi a proprie spese. Appena fatto il voto, approdò quel legno nello scaro, così detto, del Buguto, uno delli ventisei scari dell'esteso litorale di Erice, oggi Monte S. Giuliano.

E perchè frequenti erano colà in quei tempi le scorrerie dei barbari Africani, facendo pirateria dei cristiani, così alla vista di quel legno si fecero ad occorrer subito provveduti di armi gli abitanti di quelle contrade per respingere quella da loro creduta nemica genia; quando trovarono in vece non senza di loro compiacimento, e fortuna amici nocchieri ebbri di gioja nell'essere stati portentosamente liberati pella protezione di quel sacro ritratto da un inevitabile naufragio. Narrato quindi da essi l'avvenimento, pensavano di erigere colà la chiesiola in adempimento del loro voto; conoscendosi però da quei contadini quant'era esposto quel luogo alle scorrerie degli Africani, l'invitarono invece di lasciar quel pegno sagrosanto alla di loro cura, e venerazione in una chiesiola dedicata a Maria Immacolata nella vicina collina di Custouaci tra Greco e Levante che la guarda, antica Comarca così nominata per un diploma di Federico Secondo Imperatore della Sicilia emesso nel 1241. Dista questa dalla città nove miglia siciliane dell'antica corda,

ove adesso si ammira quel decente tempio, e grandioso fabbricato.

Fu ciò eseguito con massima devozione, con contente inesprimibile di quegli abitanti, con rammarico però dei nocchieri che furono obbligati a dividersi dalla di loro valevole liberatrice. Sin da quel tempo la denominazione di quella Comarca formò il titolo di quel sagra ritratto per cui Maria di Custonaci venne appellata.

(5) Mannina nel suo opuscolo f. 19.

(6) Da Erice fu eretto il famoso Tempio nella città del suo nome insignita per onorare come Dea l' immondissima sua madre Venere.

Ciò avvenne giusta il Carvini anni 400 dopo il diluvio. Questo tempio era nel punto della pianura sulle vette della montagna ove fu edificata da Cham l' inespugnabile fortezza oggi castello, ciò contesta Diodoro nel lib. 5, f. 101.

» *Condidit quoque super locum excelsum ex suo nomine*
» *civitatem præclaram, in cujus Arce dicato templo, et va-*
» *sis illud, et variis ornavit donis; eam Venus urbem tum*
» *incolentium religione, tum filii pietate allecta plurimum*
» *dilexit, a quo Venus Erycina dicta est. — La forma di*
questo tempio si vede in diverse monete colla parola Eryc,
o Erychinon.

Nel museo del sullodato conte Hernandez ericino si trovano delle divise monete di argento di mezzana grandezza. Si vuole che esso portava un' alta rotonda Cupola, e su di questa altra se ne ergeva più piccola sopra otto colonnette di granito di Egitto, delle quali se ne trovano dei pezzi con un capitello di marmo bianco che sembra orientale nella chiesa di Santa Maria Maddalena sita sotto le scoscese rupi dalla parte ove si diroccò il tempio cennato. Era esso nello

interno corredato di tre cappelle, le mura vestite di pietre ad ingasto di vario colore, ed il pavimento anche con marmi di più colori ingastati a mosaico, del quale se ne conservano dei pezzi nel citato museo del Conte Hernandez. La Cupola, e le altre parti del tempio erano vestite benanco di lamina di piombo, delle quali se ne sono trovati vari pezzi nella scoscesa sotto al tempio diroccato, ove si è trovato pur un gran numero di monete, di aninaletti, di cuori egizi, di cupidini, delle lapidi iscritte, e molte anticaglie, ed altri adorni del tempio istesso. Diodoro parlando di questo tempio scrisse:

» Mirabitur fortasse hujus templi forma; nam cum tem-
» plorum aliorum gloria ad summum perducta, quandoque
» aliqua abducta sint calamitate, solius templi hujus cultus
» atque honor a primordio cæpti nanquam defecerunt, sem-
» per in melius aucti et quidem propter honores ab Eryce
» institutos. — L' indicato tempio dedicato a quell' immon-
dissima Dea attirò a se il culto di molte nazioni che l'arric-
chirono con donativi. Enea profuse anche per esso dei te-
sori, ed i Sicani, i Sicoli, gli Ateniesi, i Romani corsero a
folla per prestarvi le loro adorazioni con doni con feste con
giochi accompagnati da dissolutezze tripndiando, e ballando
colle donne venere cultrici del tempio dette Libertae Vene-
ris. Il senato di Roma attribuendo al favore di quella Dea
le vittorie riportate ordinò, che numero diciassette città fe-
delissime della Sicilia le prestassero annualmente l' aureo
tributo, e che duecento militi destinati fossero alla cu-
stodia di quel ricco monumento. Lo stesso Diodoro su di
ciò scrisse: « Æneas postmodum Italiam petens cum in Si-
» ciliam appulisset plura dona Veneris veluti matris obtulit
» templo. Sicani deinde multis post sæculis hanc venerati

» Deam ejus templum sacris, donisque per multis ornavere-
» runt; ab Atheniensibus postea qui eam partem Siciliae te-
» nuere Venus praecipue summo studio culta est, Romani
» que ipsi postremo universae insulae imperantes superiores
» omnibus in hujus Deae cultu excesserunt, suum genus
» in hac referentes propter quod eam prospera usi in rebus
» fortuna eorum imperii causam, merita gratia, honoreque
» prosecuti sunt; Consules erim, militesque qui insulam tra-
» scendunt, ad Erycem veniunt, precipuis factis honoribus
» que templum venerantur, omnique abjecta imperii servi-
» tute in puerorum ac mulierum remissionem hilaritatemque
» conversi solum eo pacto gratum eorum adventum isti
» Deae putant. Senatus ejus Deae cultus atque honor cura
» precipua fuit. Statuit enim in ejus honorem fidelissimas
» Siciliae urbes decem septem, numero aureum Veneri con-
» ferre; milites quoque biscentum ad hujus templi tutelam
» deputati sunt. — Locchiè anche contestano il Pirri, nella
» nota 6, f. 437. Leandro, Alberti, Mela de situ orb. cap. 7,
» f. 35. Fazello dec. 1, l. 7, cap. 3, f. 114, e lo stesso nella
» dec. 2, cap. 1, f. 243, scrisse: — Licastae deinde matri sub
» Veneris epitheto in Deorum numero relatae templum stru-
» ctura eleganti, et lapide quadrato in arce extruxit, quod
» non solum Erycini, Regesque Barbari, ac Romani deni-
» que ipsi certatim excoluerunt, atque auro, et argento
» plurimum exornaverunt ».

» Nello stesso tempio dal rinomato Dedalo Cretese fu co-
» struito un ingegnoso Ponte ad unire due rocche per
» rendere più facile in esso l'accesso dei popoli, come
» narra Diodoro nel libro terzo, foglio 100 — « Est juxta
» Erycem saxum praeceps, praeruptum, ultra modum aedi-
» tum per cuius obrupta difficile erat iter ad Veneris tem-

» plum; in eo ducto muro aditum reddidit latiore; multa
» praeterea a Dedalo opera constructa in Sicilia sunt tem-
» porum vetustate corrupta ». Altre due rocche furono be-
nanco unite con ingegnosa fabbrica ove poggiarono le fon-
damenta del tempio, della quale ammirevole opera se ne
osservano tuttora delle reliquie dal lato boreale, nelle roc-
che che sovrastano la valle, così detta di Buscaino, ove fu-
rono disfatti i Saraceni dal re Normanno. — « Et Vallis
» Buscainorum sepulcrum fuit Saracenorum. — Fu ador-
nato questo stesso tempio con una bellissima statua della
Dea lasciva, di marmo orientale che si contesta essere opera
dell' indicato Dedalo; nei tempi però di Appio Claudio Mar-
cello fu dessa portata in Roma con tanti altri belli oggetti
da lui rapiti in Erice al dire di Polibio, e coi quali nobilitò
la sua Roma, ove dal Senato furono edificati due altri tempi
in onore della stessa Dea, il più magnifico fuori porta Col-
lina, e l'altro nel Campidoglio, dei quali parlano Strabone,
Tito-Livio, e tanti altri scrittori. Nel replicato tempio di
Venere in Erice eravi benanco il bellissimo Ariete d'oro
fatto dallo stesso Dedalo artefice cretese, narrato da Dio-
doro. — « Aureum insuper Arietem Veneri, et Eryci posuit
» ea ingenii arte sculptum, ut vivus extimaretur ». — Nei
tempi posteriori il cavaliere Stennio Terminese vi formò il
vaghissimo Cupidine in argento riferito da Tullio in Verre
che servì pure di adorno al tempio — « Vidi argenteum
» Cupidinem cum lampade, quod tantum habuit argumenti
» aut rationis quamobrem potissimum stenianum praemium
» poneretur ». — Fu questo anche rapito da Marcello e si-
tuato similmente nel tempio di Roma fuori porta Collina;
Ovidio su di ciò scrisse nel lib. 2, de Rom. am.

» Est prope Collinam templum venerabile portam ».

» Imposuit templo nomina celsus Eryx ».

Nel piano recintato che circuniva il tempio ammiravasi il pozzo rinomato di Venere Ericina, che secondo taluni serviva per bagno della Dea, e secondo altri era addetto per sacrario delle vittime per culto della stessa. Riferisce il Salvini che l'indicato pozzo era in palmi 32 di profondità, e palmi 23 di circonferenza, incavato nella viva selce, tappezzato di marmi a mosaico, ed abbellito di pittura nella parte superiore.

Nella prima età dello scrittore del presente cenno se ne osservava soltanto la parte superiore ove era la pittura, e tutto il rimanente era pieno di pietre, e cementi; non si ravvisa però alcun vestigio delle Favisse dette dal Cordici, e da Aulo Gelio nelle sue nottate attiche. Erano queste incavate a forma di Cisterna ripiene di pietre, e terra nelle quali i Ministri vi buttavano le cose sacre rese diggià inservibili per servizio del tempio, cosicchè corrispondevano esse ai nostri sacrari.

Non è rimasto neanche vestigio alcuno del tempio di Cibele, nè di quello d'Apollo, e della di costui Piscina. Questi altri monumenti d'antichità erano nella parte più bassa della città che guarda il Settentrione, oggi quartiere di quella Parrocchiale Chiesa di S. Antonio; il sito particolarmente del tempio d'Apollo, e della Piscina era presso ad un fonte d'acqua sorgiva detto oggi la fontanella, a questa acqua si attribuiscono delle virtù medicinali specialmente per male dell'Idropisia: anche la casa d'abitazione dei Giudei soffrì demolizione di cui si osserva soltanto la porta d'ingresso sulla quale vedesi incrostata una lapide con iscrizione in Latino idioma.

(7) Questa chiesa è abbellita di stucco con pilastri di pietra libeccio, con altare maggiore anche con pietre di vario colore, con adorni, e figure in oro seguito per particolare premura del difonto D. Andrea Bruno Cassiere, allora col titolo di procuratore dell'opera aggregata a quel Santuario, ed altri due altari piccoli anche la decorano. Il Cappellone è con prospettiva architettonica di pietre benanco di diverso colore a disegno in rilievo colle Imagini di Maria Immacolata, e dei patroni S. Alberto, e S. Giuliano Martire, ed altre due Statue anche si vedono site nella parte inferiore indicanti l'abbondanza, e la Sapienza.

(8) Il re Fed. II. Aragonese che onorò per due lustri di sua residenza la rinominata città di Erice volendo cancellare sinanco l'idea di quel monumento di gentilità, ordinò che fosse dell'intutto demolito il tempio di Venere Ericina, e colli suoi riquadrati massi ne fosse ingrandito il tempio di quella Madrice Chiesa dedicato alle glorie di Maria dell'Assunta, come contestano più scrittori fra quali il Pirri nella sua Sicilia sacra scrisse così — « Templum Sanctae Mariae » Assumptae dicatum ex adjacentis celeberrimi templi Veneris Erycinae sacris ruinis aedificatum tradunt ad abolendum idolatrarum, maxime mense Augusto quando decimae frumentorum offerebantur Veneri, superstitiosum cultum ». — Altro tempio similmente era stato dedicato a Maria nello istesso luogo in cui fu demolito quello di Venere.

In una delle fabbriche che chiude il piano della detta Chiesa Madrice dalla parte meridionale osservansi incrostati nove pezzi di bianco marmo portanti quasi la forma di Croce di Malta. Si vuole che furono essi tolti dal tempio di Venere ov'erano di adorno, e colà situati; e si crede simil-

mente che dessi trassero origine sin dai tempi Egizi giacchè presso costoro la forma di croce era significativa di gran misteri di gentilità, molto più per come si è detto nelle note antecedenti, che un infinito numero di diversi altri oggetti Egizi sonosi trovati in Erice sotto le rovine del tempio di quella impudica Dea. A cancellare intanto sinanco l'idea di essere stati i marmi succennati oggetti di gentilità per devozione sin da quei tempi a tutt'oggi si visitano dagli Ericini dai primi vespri a tutto il giorno festivo della Vergine dell'Assunta, essendo state impartite dai Sommi Pontefici delle Indulgenze in favore di coloro, che adempiono siffatte visite come riferisce il padre Ottavio Cajetani nella sua opera — « *De origine illustrium aedium, Deiparae in Sicilia* » da cui si dice anche di essere stata mandata in dono dal Romano Pontefice agli Ericini una Statua di bianco marmo di Maria SS. tenente in braccio l'infante Bambino che si venerava sotto il titolo di Maria della Stella, di cui ne portava la figura nel frontispizio del pallio, ed il Nobile Ericino Filippo Guarnotti nella sua opera riferisce che nei disordini avvenuti nel 1282 fra gli altri più preziosi oggetti fu rapito dai nemici il divisato Simulacro, che era di rara bellezza.

Nella Sagrestia della divisata Madrice Chiesa esiste un monumento di antichità di marmo pario diafano con adorni, e vasi di greca scoltura che si contesta essere stato colà portato del pari dal tempio di Venere nell'ordinata demolizione di esso.

È stato considerato quest'oggetto dai dotti antiquari come di sommo pregio, ma per allontanare allora l'idea di essere stato addetto al servizio di Venere vi si fecero scolpire le parole *laus deo* ed il millesimo in abaco Romano.

(9) Tali feste dicevansi Anagogie, si celebravano in ogni mese di Agosto per nove giorni quanti erano li giorni del viaggio di Venere da Erice nella Libia passando per la città di Aspida, e Venerea fabbricata dagli Ericini, ove un altro celebratissimo tempio fu eretto in onore di quella Dea giusta Eliano, e Solino cap. 30. « Clypium » Civitatem Siculi extrunt quam Aspidam primum nominant, Venercam etiam; in quam Veneris Ericinæ reliquias transtulerunt ». — Nell' indicato viaggio si vedeva Venere in forma di colomba aurea come la chiamò Omero, e purpurea la disse Anacreonte, che in altro luogo la chiamò anche Colomba d'oro.

Era dessa seguita da altre donne come candide colombe si fu perciò che in Erice furono coniate delle monete con Venere su di un Carro tirato da candide colombe giusta Claudiano, Apulejo, e Properzio nel lib. 4. « *Venus hic invecta columbis* ». Questi giorni festivi erano seguiti da danze, conviti, e dissolutezze al concorso di più nazioni colle donne veneree cultrici del Tempio. Ateneo dopo la descrizione di tali feste scrisse così. — « Qua de re qui » cumque facultatibus, et fortunis præstant, convivii indulgent, montis videlicet inquilini qui tympanis, et cantu » Deæ reditum celebrant tum gaudio, tumque omnis loci butirum redolet, quo signo intelligunt incolae post » liminio Deam esse reversam ». Nelle celebrazioni di tali feste si offrivano a Venere molti doni fra quali anche le primizie di frumento giusta Pirri nella sua Sicilia sacra, come si disse in una nota precedente « ad abolendum maxime mense Augusto quando decimæ frumentorum offerebantur Veneri superstitiosum cultum ».

(10) Nella celebrazione de' giorni festivi della Beata Ver-

gine , ed oggi particolarmente nel suo giorno precettivo una moltitudine di Coloni largisce alla sua protettrice quantità di frumento, in aumento maggiore della sua festa , facendone offerta dopo averlo condotto per la città sopra animali ben bardati, ed al suono di musicali strumenti.

(11) Tuttocchè cambiato diggià il falso culto , e profano in quello vero , o sacro , pure per monumento di antichità si mantenne nel suo essere il tempio di Venere Ericina , come tuttora se ne conservano tanti altri in quest'Isola. Si vuole che desso avesse sofferto qualche rovina sin dal nascimento di Cristo. Gli Ericini però nei tempi posteriori volendo perennarne la conservazione pel suo gran pregio, e per monumento sommo di antichità, in un ai Segestani di loro fedeli alleati spedirono ambasceria a Tiberio Cesare pregandolo per la restaurazione di esso, e col mezzo dell'adulazione, chiamandolo discendente di Enea, e perciò della stessa stirpe di Venere Ericina , di che egli ne faceva vanto, e con altre lusinghiere insinuazioni ottennero che a spese del suo regio Erario si fosse ristaurato. In conferma di che Leandro Alberti nella sua Italia riferisce quanto su di ciò venne scritto da Cornelio Tacito.

» Et Segestani eam Veneris Monte aedem apud Ericem vetustate delapsam restaurari postulavere a Tiberio » vota memorantes de origine ejus , et Tiberius suscepit » curam libens ut consanguineus ». — Avvenne ciò giusta il Calvin nell'anno ventesimo quinto dopo Gesù Cristo sotto il consolato di Cornelio Crasso, e di Asinio Agrippa.

Fu ordinato però da Tiberio che si portasse in quel tempio la Statua del vecchio Anchise, che trovavasi nell'altro

piccolo tempio fabbricato da Enea nelle falde del Monte Erice dalla parte di tramontana in onore di Venere vicino al sepolcro di suo padre, in di cui memoria celebrò egli l'esequie, ed indi eseguir fece cinque giochi, cioè quello della corsa delle navi del mare che guardava di fronte il luogo del sepolcro, quelli della corsa pedestre, delle saette, de' Cesti, e di Troja nella pianura della contrada di Bonàgia. — Virg. Eneide; avendo similmente ordinato Tiberio che quanto egli aveva disposto venisse contestato con una iscrizione in lapide, fu trovata indi infranta sotto le rovine del tempio, e ne furono raccolti, ed uniti i pezzi dal dotto antiquario Antonio Cordice, la di cui iscrizione riportò nella sua opera.

(12) Nei tempi posteriori venne chiamata la città di Erice col titolo di Monte S. Giuliano, poichè anni 228, dopo l'impero de' Greco-Romani essendo essa caduta sotto la tirannide dei Sareceni, ne fu liberata dal re Ruggiero Normando, a cui nella pugna apparì in suo soccorso il Milite S. Giuliano Martire, e la di lui protezione gli valse a discacciarli. Dopo questa solenne vittoria in segno di suo animo riconoscente, ed in memoria del beneficio ricevuto, fece edificare quel Sovrano in onore del santo un tempio in Erice decorandolo di una bella statua di esso nella stessa forma, in che gli apparve, ed ordinò che in tutte le cancellerie, e nei pubblici archivî il monte, non più di Erice, ma di S. Giuliano venisse appellato. L'abate Pirri parlando della cennata apparizione del santo disse. « Juliani patroni ex cognominis civitate templum a comite Rogerio anno salutis 1087 circiter conditum, atque » istius Imagine nobilitatum in eodem montis loco, ubi comiti apparuit Julianus aequo albo incedens, rubeo pallio

» indutus, accipitrem gestans, canibus praeuntibus sarace-
» nos ab Eryce fugans ».

Questo tempio edificato dal conte suddivisato nei tem-
pi posteriori perchè di antico disegno, fu riformato per
opera dell'Ericino sacerdote D. Antonino Oddo nel 1619.
Il padre Ragusa Gesuita in uno dei suoi elogi scrisse:
» Hinc Erycina urbis mons sancti Juliani appellari caepit,
» ex nobiliori auspicio incrementa suscepit ». Portò indi
quella città il nome di Erice, e di monte S. Giuliano, e
di Trapani del monte, come la dissero Pirri, e Cluverio.
» Eryx vulgari hodie incolarum lingua Trapani del monte
» appellatur ». Così ancora monte di Trapani venne chia-
mata giusta Fazello. « Ob id quod Drepanon mons ipse pro-
» minet ». Sovrastando la città di Erice la nuova città di
Trapani, come ancora perchè secondo Diodoro quel luogo
era Porto, o Caricatore del monte come scrisse benanco
Cluverio nel lib. 2, cap. 1, f. 136. « Sed antequam op-
» pidum a dicto Hamilcare conderetur, ipse portus Drepanus
» Erycinorum fuit, unde etiam dicitur Erycinorum Portus ».
E lo stesso Diodoro in altro luogo dice: « eundem Por-
» tum vocavit emporium Erycinorum ». In comprova be-
nanco di ciò nel museo del cennato conte Hernandez si con-
serva una colonna di pietra con iscrizione araba spie-
» gata così: « Pro communitate portus eminentis (cioè
» della eminente montagna di Erice) decertavit Valsiduar,
» edificavit, construitque eum in fractione navium in pace
» perfecta.

(13) Una delle quattro parrocchie della città di Erice
seconda in antichità dopo la madrice chiesa. Allo entrare
della porta piccola di essa vedesi situato un fonte di mar-
mo bianco dai Greci detto Phaplio che serve per acqua

benedetta. Si contesta che questo fonte sia stato portato in quella chiesa dal tempio di Venere, al di cui servizio era dedicato ; vi si osservano degli adorni di greca scultura con una iscrizione di lingua Siriaca. E perchè dal gentile fu addetto al sagro uso di quella chiesa, all'Idolo che vedesi in esso scolpito in prospetto si diè la forma di Crocifisso. Altro Idolo osservavasi scolpito nella parte sinistra, e nella destra si vede una forma di scudo, oltre ad un altro consimile in cui si osservano delle armi che sembrano Aragonesi, e si crede esservi state queste sovrapposte nel tempo che abitò in Erice quella nazione.

(14) Questa chiesa dista dalla città un terzo di miglio, sita nella pianura di una collina, e dedicata al culto del santo Elia, alla di cui protezione è solito ricorrere talvolta il popolo per ottenere dal Dio fattore le acque nei casi di siccità.

Nell'anno 1769 vi fu fondato in essa chiesa il Beneficio laicale da D. Antonino Sgrò da Marsala riserbando alla sua famiglia il dritto di padronato per l'elezione del beneficiale.

(15) Quest'altra chiesa dista dalla città 150 passi ; ripete la sua fondazione di un miracolo fatto dalla Imagine di Maria della Grazia che colà conservasi sita allora nella vicina chiesiola di S. Luca oggi diruta. Dopo quel miracoloso avvenimento un mercadante Ericino di nome Pietro Salerno la nobiltà con dotazione per le celebrazioni di messe, ed altri uffizi religiosi, e arricchì benanco la Congrega delle anime purganti della stessa città nella chiesa di S. Martino vescovo fondata dal padre Vincenzo di Alcamo cappuccino nell'anno 1593.

(16) Questa sagra cerimonia fu scritta da un vecchio Sa-

cerdote come siegue : Modo pratico di come si eseguisce nelle venute di Maria SS. di Custonaci in Città per una antichissima consuetudine , come si praticò nell'attuale venuta 1691 , per la mancanza d'acque, che prodigiosamente pioppe nel medesimo giorno che venne in città, questo ho avuto io Parroco o sia Cappellano curato di S. Cataldo Dr. D. Nicolò Giuffrè la premura di descriverlo in questa scrittura per restare d'istruzione alli miei posterì.

Quando viene la Madonna in città le compagnie ad una in una si portano nella chiesa di Custonaci, una volta per una. Tutte poi le quattro parrocchie, e li conventi si fanno trovare alla Grazia, e aspettano la Madonna, quale venuta, se il tempo lo permette, si scaccia la Madonna, e si fa la processione solenne affacciandosi a Trapani, e nelle campagne, altrimenti si porta in processione incasciata alla matrice, e l'accompagna il magistrato. Di la Grazia alla petra campanara la portano li sacerdoti, di la petra detta li conventi, di porta di Trapani alla Gibena li preti arreri, dalla Gibena sino alla cancellata, li vurgisi di questa, all'altare li preti, di poi si predica.

Il giorno dopo della venuta si fa la novena reale con questo ordine. Il primo giorno canta l'arciprete, il secondo giorno lu primu cappellanu della matrici, lu terzu l'autru cappillanu, lu quartu il Parroco, ossia chiamato cappellano curato di S. Cataldo, il quinto il cappellano, o sia parroco di S. Giuliano, lu sestu il cappellano, o sia parroco di S. Antonio. L'altri tre giorni di appresso li tre, priore di S. Domenico, guardiano di S. Francesco, è priore del Carmine. Se la grazia della madonna non è fatta, allora si deve assolutamente a seguire la Novena

per altri giorni, e devono cantare lu guardiano delli Cappuccini, cappellano della stessa Madonna, e li tre cappellani delle tre confraterniti.

Ogni uno cominciando dall'arciprete sino all'ultimo, nello stesso giorno che cantano devono predicare dopo la completa, e prima della benedizione a purpito, e può l'impedido sostituire ad altro eguale a se.

Li parrochi delle parrocchie, superiori di conventi, ed altri nel giorno che cantano, si devono portare li robbi propri, e questi delle più preziosi della rispettiva chiesa, sinanche biancheria, accolliti, missali, incinseri, ambollini col vino, ed acqua, ed Ostia. E l' arciprete ci deve fare trovare la seggia di messa cantata con tutte le preminenze che cantò lui nel primo giorno. Si portano li riferiti rettori tutto proprio, e specialmente li sagri vestimenti perchè l'arciprete ci voleva dare li vestimenti delli suoi cappellani, e non li suoi, per così il vescovo illustrissimo di Mazara determinò di portarsi ognuno li suoi, se qualche d'uno di questi rettori abbia qualche onoranza, che l'altri non hanno nel cantare, allora deve cantare nel suo giorno con quelle onoranze che ha, non potendosi opponere l'arciprete.

Il dritto poi di cantare è la messa asseduta, e la semplice benedizione colli ministri come la mattina; dopo la predica. La completa poi la deve cantare uno dei cappellani della madrice.

La spesa di quel giorno rispettivo deve farsi dalla deputazione della Madonna, e si deve regolare come il primo giorno dell'arciprete.

In quel giorno a cui spetta cantare si deve partire il cappellano curato della parrocchia colla croce, accolliti,

clero di sacerdoti, e chierici colle serpelliccie in processione cantando sino alla madrice, così li conventi colli suoi monaci.

Il parroco che canta deve fare l'ora immediatamente d'avanti Gesù Sagramentato, Maria SS. colla stola a collo, e così designare li Preti della sua parrocchia successivamente sino alla sera, così devono praticare li conventi colli suoi monaci.

Tutte le compagnie della città ad ordine di antichità devono fare l'ora dopo la novena, e si devono portare in processione con sacchi. Per l'ultimo poi le moniche donne di casa con croce portata a turno da uno delli superiori delli conventi che sono esse monache, si devono portare a fare l'ora pure.

Questa è l'antica costumanza, e così si pratica senza nessuna dissenzione. — Fine.

Estratta dal secolo delle premienze della mia Parrocchiale chiesa di S. Cataldo — Carlo Bernardi parroco.

(17) Lettere osservatoriali.

D. Antonius Lombardo Dei, ac sedis apostolicæ gratia. Episcopus Mazariensis, Consiliarius Regius dilectis nobis in Christo magnificis Francisco Morana, Nicolao Guarnotta, Antonino Juffrè, et Joanni Maranzano Juratis Civitatis montis sancti Juliani nostræ diœcesis, ac universitati ejusdem civitatis salutem ac benedictionem in Domino sempiternam; Cum pro parte vestra, et totius universitatis istius civitatis nobis præsentatum fuit breve, et apostolicum rescriptum datum Romæ apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicæ MDLXXII. tenoris sequentis. — Gregorius Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri episcopo Mazariensi salutem, et Apostolicam benedi-

ctionem. Sinceræ devotionis affectus, quem erga nos scdemque apostolicam dilecti filii universitas, et homines oppidi civitatis nuncupati montis sancti Juliani Mazarieusis diocesis gerunt promeretur ut votis eorum per quem ipsis eorumque posteris decus et honor accrescat, ac divini cultus augmentum, nec non fidelium devotionis causa ad ecclesiam confluentium securitati, ne in miseram impiorum piratarum servitutem redigantur, annuamus. Saucio pro parte universitatis, et hominum prædictorum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum ruralis, et siue cura ecclesia sanctæ Mariæ de Custonagio nuncupata in territorio dicti oppidi, ad quam tam viatores, et peregrini, quam ipsius oppidi incolæ, et habitatores ob maximum, quam erga ipsam Ecclesiam gerunt devotionis affectum sæpe concurrere solent in loco turcarum, et piratarum incursionibus valde exposito, sic sita, cum nullaturris seu propugnaculum tutum, ad quod se cristicoli prædicti ad pericula ob impiis piratis imminencia excitando se recipere possint, et ecclesia inlotata existat, nullaque bona habeat, ex quibus in eadem Ecclesia cultus divinus exerceri, et in aliquo vicino loco Turris, seu propugnaculum ad effectum præmissum edificari possit, universitas vero, et homines præfati pia devotione ducti, ut eidem ecclesiae laudabiliter in divinis deserviat, et Christi fideles ad ipsam devotionis causam absque discrimine accedere valeant, et erga eandem ecclesiam ipsorum Christi fidelium devotio in dies magis augeatur, de eorum propriis bonis turrim unam, eidemque ecclesiae pro illius dote usque ad summam viginti quatuor ducatorum auri de camera annui redditus assignare intendant, si eisdem universitati, et hominibus pro tempore existentibus jus pa-

tronatus, et praesentandi tibi, et pro tempore existenti loci ordinario personam idoneam addictam ecclesiam, quoties illam deinceps vocare contigerit per te, vel pro tempore loci ordinario praedicto ad praesentationem homini instituendam reservetur, et concedatur. Quare pro parte universitatis, et hominum praefatorum nobis humiliter fuit supplicatum perpetuo ut jus patronatus et praesentandi hominis tibi perpetuo reservare, et concedere, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur ad praemissa, ac eorumdem Cristi fidelium adversus infestos jureas, securiorem tutelam debitum respectum habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus eisdem universitati, et hominibus postquam Turrim praedictam edificaverint, annui redditus viginti quatuor ducatorum pro dote, ut prefertur, eidem ecclesiae assignaverint, jus patronatus, et praesentandi personam idoneam tibi, et pro tempore existenti loci ordinario personam idoneam ad dictam ecclesiam, quoties illam deinceps perpetuis futuris temporibus quomodolibet, et ex cujuscumque persona vacare contigerit, per te, vel pro tempore loci ordinarium homini in rectorem ejusdem ecclesiae ad praesentationem homini instituendam perpetuo auctoritate nostra reserves, et concedas, nec non jus patronatus et praesentandi homini non ex privilegio, sed ex dotazione universitatis, et hominibus praedictis concessum, nec sub derogatione juris patronatus ex privilegio comprehendendi, sed tamen ex dotazione competens semper ab illa exceptam fore, dictumquam jus patronatus, et praesentandi laycorum ex fundatione, et dotatione conditionem, et naturam omnino consequi, et habere, irritamque, et inane, si secus super his

a quacumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit ac tentari eademque auctoritate decernas, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, kalendas Julii, Pontificatus nostri anno tertio. A Cagianus R. Bentin. Maximus — Franciscus Pollectus magister — A. Mileti Joannes Vichebe F. Dutias A. Bodage. Super quo expeditae fuerunt literae exequutoriales datae Panormi die 26 martii tertiae Indictionis 1572. Cumque vos pro parte universitatis ipsius civitatis nobis supplicaveritis, ut dictum breve, et apostolicum rescriptum admittere, et praefatum jus patronatus in dicta ecclesia sanctae Mariae de Custonagio nobis, et universitati praedictae concedere dignaremur, asserentes, et fidem facientes jurim praefatam jam aedificatam, et dotem viginti quatuor ducatorum praedictorum auri de camera eidem ecclesiae per vos assignatam fuisse, prout in actis notarii Antonii de Floreno sub die 3. Junis secundae indictionis 1577, quatenus opus sit, relationem haberi volumus, costare quod dicitur. Nos igitur qui libenter animum ad ea intendere volumus, per quem divinus cultus, et Christi fidelium devotio augeatur, constituto nobis prius quod turris praedicta aedificata est, et dos vigintiquatuor ducatorum auri de camera assignata, vestris supplicationibus inclinati dictum jus patronatus in dicta ecclesia vobis, et universitati istius civitatis montis sancti Juliani tenore praesentium auctoritate praedicti brevis, et apostolici rescripti concedimus, et gratiose elargimur. Ita quod hinc in antea ad illam ecclesiam sacerdotem probum, et idoneum in rectorem, et cappellanum, qui

ejudem ecclesiae curam gerat, per nos tamen, et successores nostros perpetuo instituendum, et approbandum praesentare vos et successores vestri pro tempore existentes valeatis, semper tamen infra tempora a jure concessa, decernentes, vobis, et successione vestris protempore existentibus, quoniam turrim praedictam aedificare fecistis, et dotem vigintiquatuor ducatorum auri de camera eidem ecclesiae assignastis in perpetuum reservatum fore, et esse jus patronatus, et praesentandi in dicta ecclesia vocazione ipsius quomodocumque, et qualiter cumque succedente juxta formam, et seriem dicti brevis et apostolici rescripti, et non aliter nec alio modo, et quod dicta ecclesia eeneatur solvere rotulum unum cerae, ut dicitur liberatae insignum superioritatis quolibet anno in festo sanctissimi Salvatoris, nec non ex caetera jura nostra, ecclesiae nostrae Mazariensis, ex alterius cujuscumque semper salva, et illaesa permaneant omni futuro tempore, mandantes similiter horum serie D. Jacobo de Donato vicario nostro Foraneo dictae civitatis quatenus vos, et universitatem praedictam in possessionem praefati juris patronatus dictae ecclesiae ponat, et inducat, inductosque sive inductam manuteneat, et defendat.

In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium praesentes manu nostra subscriptas, sigillo nostro solito pendenti roboratas, et per infrascriptum secretarium nostrum expeditas fieri fecimus, datum Mazariae die quinto augusti quintae indictionis 1577. Pontificatus sanctissimi in Christo patris, et domini nostri Gregorii divina providentia Papae decimitertii anno ejus sexto — Antonius Episcopus Mazariensis — Benestat Ac. Benfari pro domino iudice — Gaspar Paganellus secretarius — Presentetur, et exequatur. D. Jacobus Donato Vicarius.

Estratta la presente copia del libro de'Privilegi di questa comune di monte S. Giuliano, oggi li 4 gennaio 1823. Il cancelliere archivario — Matteo Salerno.

Privilegio della Basilica Vaticana pelle Corone d'oro

(18) Hentius Tituli Sanctae Mariae in Porticu S. R. E. Presbyter Cardinalis, Presbyter Barocensis, ac Sacrosanctae Basilicae Principis Apostolorum Urbe Archipresbyter nec non Capitulorum, et Canonici ejudem Sacrosanctae Basilicae. — Cum exponi nobis fecerint Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Episcopus Mazariensis, et Spectabiles Jurati Civitatis Montis Sancti Juliani in Regno Siciliae reperiri Ecclesiam Beatissimae Virginis Mariae Sanctissimum Puerum Jesu in brachio gestantis in tabula depictae, quae non minus vetustate quam miraculorum frequentia, ac magno populi, ne dum praedictae Civitatis, verum etiam totius praedicti Regni concursu summo opere ab omnibus veneratur, ut nobis constare fecerint per testimoniales literas ejusdem Reverendissimi Domini Episcopi dictae Civitatis Mazariensis. Hinc ad hoc ut ferventissima Christi fidelium devotio semper vigeat, eandemque devotionem honore praestantiori, quo fieri potest augeri cupientes, apud nos, ad quos Sacras Deiparae Imagines claras miraculis coronandi munus spectat, et pertinet ex pia fundatione, et legato relicto, et ordinato a bona memoria Comite Alexandro Sforza, praedictam Sacram Deiparae Imaginem Sanctissimum Puerum Jesum in brachio gestantem Aureis Coronis Coronare, et eisdem privilegiis per nos in similibus concedi solitis prosecui enixe institerint, dictamque coronationem eidem Reveren-

dissimo Domino Episcopo sibi beneviso pro executione praedictae coronationis committere dignaremur. Proposito itaque Capitulo habito die XI maijanni mox elapsi 1751 huiusmodi instantia, habitaque desuper matura consideratione vetustatis Imaginis, nec non dictorum miraculorum, quibus Deus Optimus illamque insignire dignatus est annuere decrevimus. Hinc confisi de pietate, et prudentia praenominati Illustrissimi Domini Episcopi Mazariensis, eoque impedito seu absente alterius Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Episcopi sibi benevisi; Dominationibus suis Reverendissimis, et cuilibet ex eis dictique nostri Capituli per praesentes committimus, et conferimus, quatenus Coronas aureas praedictas, jam ad nos, ad hunc effectum traditas. et consignatas Oratoribus, et pro eis Reverendissimo Domino Patri Mauritio Barge'llini Praeposito Domus, et Ecclesiae Sancti Andreae Apostoli de Valle nuncupatae de Urbe illorum nomine, seu nominibus, pro ut constat ex instrumento consignationis earundem, rogato per acta Magistri Notarij, et Cancellarii, sua, ac eadem infrascripta die ad quod etc. Dictamque Sacram Deiparae Imaginem, una cum Sanctissimo Puero Jesu coronando capitibus ejusdem Virginis Mariae, et Sanctissimi Pueri Jesu in dicta Ecclesia sub dicta invocatione de Custonaci super imponere, et solemnitatem hujus coronationis juxta ritum, et solemnitates in similibus destinatas, et assignatas perficere dignaretur, cunctaque privilegia a nobis in similibus concedi solita, omni meliori, et validiori modo, quo possumus, harum serie in Domino concedimus, et elargimur.

In quorum omnium fidem presentes manu Reverendissimi Domini Segretarij Magistri Cappellani, ac dicti no-

stri ejusdemque Sacrosanctae Basilicae Notarij , et Cancellarij subscribi , nostrique Capitularis sigilli , quo in similibus utimur jussimus et fecimus impressione muniri — Datum Romae ex dicta Sacrosancta Basilica , et ex loco nostro solito Capitulari. Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi 1752. Indictionis decime quintae die quarta maij.

Pontificatus autem Sanctissimi in eodem Christo, Patris ac Domini nostri Benedicti divina providentia Papa XIV. anno duodecimo,

— Philippus Amodei Canonicus Segretarius — Franciscus M^a Lorentinus ejusdem Illustrissimi Capituli, ac praedictae Sacrosanctae Basilicae Notarij ac Cancellarij — Drepani die vigesimosexto augusti 1752. — Jesus piet. registratis, exequatur, et parti restituatur — Stella Vicarius generalis — Notarius D. Mattheus Verdirame Cancellarius Magister Notarius,

Estratta la presente copia dal libro de'Privilegii di questa Comune di Monte S. Giuliano oggi li quattro genaro 1823,

Il Cancelliere Archivario
Matteo Salerno

(19) Nella nota di n. 4 in cui si fece la descrizione dell'arrivo di quella portentosa Immagine si conosce bene, che colla voce del miracolo prescelse Essa per sua residenza non già il luogo di Città; ma la Campagna di Custonaci. Dopo poco tempo del suo arrivo pensava la parte più sana di quel popolo Ericino di voler trasferire in Città quel pregevole Sagro ritratto onde non restare esposto in quell'aperta campagna, come per prestare a quella

Diva un culto maggiore. Recatasi una moltitudine di persone di ogni ceto per levarlo, e condurlo processionalmente in Città, ad onta dei più potenti sforzi non riuscì loro di poterlo trarre da quel luogo, quasichè avesse detto — haec est requies mea in saeculum saeculi; hic habitabo quoniam elegi eam — Questo fatto contestato da tutte quelle persone nella maggior parte degne di fede del ceto Chiesiastico, Nobile, e Civile, venne scritto dall'Ericino padre Giovanni Mannina cappuccino, nel suo Opuscolo stampato nel 1763 al § 3 f. 29.

Da quell'epoca incominciarono gli Ericini a gettare le fondamenta di una Chiesa decente con un fabbricato per maggior decoro di quella miracolosa Imagine, come si osserva non senza somma ammirazione. — Varie altre grazie sono state concesse dalla sagrata Vergine, e moltoppiù nei primi tempi del suo arrivo in quelle contrade, che vanno anche descritte nello stesso opuscolo del citato padre Giovanni Mannina.

(20) Vanno unite a questa Chiesa quarantuna stanze, alcune per uso del Beneficiale di quel Santuario che formano un decente quartino abbellito per opera del difonto Beneficiale D. Antonino Curatolo nel 1772, si osservano in esso tre balconi che guardano di prospetto la Città sopramessi dal lato sinistro dalla Chiesa, altre stanze vanno addette per abitazione del cappellano, e di un sagrista che vi abitano perennemente per il culto dovuto a quella Chiesa anche quando l'Originale Simulacro trovasi trasferito in Città per casi di bisogno, ed altre vanno addette per alloggio delle compagnie cioè di quella del Rosario, dell'Assunta, dell'Addolorata, della Concezione, ed altre per li preti ancora; allorchè si trasferiscono colà

tutti quanti nella circostanza di doversi trasportare l'Immagine in Città, e nel riporto di essa. In ogni altro tempo servono esse stanze per alloggio dei forestieri, e dei devoti Ericini, che spesso vanno colà a visitare l'Immagine, ai quali si apprestano gratuitamente dei letti fuori biancheria, lumi, oggetti di stoviglieria, di rame, ed altro prontamente loro abbisognevole. Altre otto stanze più piccole sono inservienti per alloggio dei confrati della congrega sotto gli auspicii di Maria Santissima di Custonaci dei ceti promiscui, ove nei giorni festivi della Vergine è stato solito colà recarsi per esercitare gli atti di loro devozione dimorandovi nel corso della novena; e festa di Maria Immacolata. Aggregate a questo fabbricato si vedono ancora altre due stalle, una delle quali capace a ricevere più di 100 animali con pagliera. Altre piccole stanze veggonsi sotto il piano superiore inserviente per la conservazione di oggetti di stoviglieria, che si apprestano ai devoti, come sopra si disse, abbisognevoli anche nei casi di festività, e dei trasporti. Vi si osserva pure attaccato alle indicate fabbriche un campanile con tre campane fra le quali quella grandiosa, di cui si fe cenno nella narrazione dei trasporti, oltre ad altre due più piccole per l'orologio. Altri cinque magazzini trovansi a pian terreno dell' indicata fabbrica che si affittano per ripostarvi dei cereali, la di cui pigione s'introita dal Beneficiale, e s'impiega in celebrazione di messe, e di benefatti nel Santuario, ed altri sei sono d'introito dello stabilimento, ossia dell'opera aggregata al Santuario.

Tutto il fabbricato sopra descritto con una decente spaziosa gradinata va chiuso da un portone vestito di lamina di ferro per maggior cautela degli arredi sacri, e pre-

gevoli, che vi si conservano. Altri otto magazzini sono nell'ambito del Santuario la di cui pigione s'introita pure dal cassiere dello stabilimento, ed altri quattro si amministrano del pari dal Beneficiale, a cui appartiene benanco un giardino esistente dirimpetto la porta di quella Chiesa. Nell'ambito sudetto vi risiedono anche dei venditori dei comestibili, e qualche artista per comodo dei devoti che vanno a visitare l'Image, nonchè degli inquilini abitanti in quei dintorni. Oltre a questo Santuario altri due n'esistono nel Territorio Ericino, uno di Santo Vito lo Capo, corredato benanche di fabbriche per alloggio dei devoti che colà spesso si portano per visitare il Santo, e per aver impartita particolarmente la grazia di venir liberati dall'Idrofobia, e l'altro di Maria della Misericordia sul lato occidentale nel limite superiore della campagna di Bonaglia a piè di una Collina.

Tutti e tre questi Santuari sono di padronato di quella Comune di Monte S. Giuliano.

MAZARIEN

(21) Sanctissimus Dominus noster Pius Papa VI suprascriptum officium proprium, missamque propriam Beatae Marie Virginis Patronae Principalis Oppidi Montis Erycini Dioecesis Mazarien, quae colitur sub antiqua nomenclatura de Custonaci in dicto Oppido, utrumque ab Eminentissimo, et Reverendissimo Domino Cardinali Archinto Sacrae Rituum Congregationis Praefecto una cum Reverendo Patre Carolo Ersinne Fidei Promotore, meque infrascripto secretario de ejusdem Sanctitatis suae mandato accurate revisum, supplicantibus Reverendissimo E-

piscopo Mazarien, Clero saeculari, et regulari, magistratu, deputatis, et populo supradicti Oppidi Montis Erycini benigne adprobavit, ac ab utroque Clero dicti Oppidi recitari, et celebrari posse concessit die 21 julii 1784.

I Cardinalis Archinto Praefectus — Panormi — Praesentatum die 29 maij 1785 et mandat sua Excellentia quod spectabilis Regius Cons. Fisci Patronus Tribunalis Regii Patrimonii referat. — Pignocca. — Die 30 maij 1785 facta relatione Excellentiae suae providet, et mandat, quod stante ejusdem Excellentiae suae Chyroglypho sub die 29 maij 1785 concedantur exequtoriae.

Vaginelli Fisci Patronus.

— Alcamì die 30 junij 1785. — Praesens officium, et missa propria Beatissimae Virginis Mariae de Custonaci Advocatae singularis, et Patronae Principalissimae Civitatis Montis Erycini sub ritu duplici primae classis pro Clero saeculari, et regulari utriusque sexus Civitatis praedictae ex Decreto Sanctissimi Domini nostri Pii Papae VI adprobatum juxta sui seriem, continentiam, et tenorem praesentetur, et praesentis vigore pro recitatione supradicti Divini officii, et sacrosancti sacrificii missae designamus ultimam feriam quartam mensis augusti cujuslibet anni. — Hugo Episcopus Mazariensis.

MAZARIEN

(22) Electa usque ab anno 1630, a Clero saeculari, et regulari, a magistratu Oppidi Montis Erycini hodie nuncupati sancti Juliani Dioecesis Mazarien Beata Maria Virgine, vulgo dicta de Custonaci in Patronam Principalem ejusdem Oppidi; Modo ex parte eorundem pro confirma-

tione praefatae electionis sacrae rituum congregationi humillime supplicatum fuit. Et sacra eadem congregatio ad relationem Eminentissimi, et Reverendissimi Domini Cardinalis Braschi Ponentis, praevia sanatoria, et confirmatione praedictae electionis Beatae Mariae Virginis sub titulo Conceptionis in Patronam principalem praedicti Oppidi benigne confirmavit, et adprobavit praedictaeque Beatae Mariae Virginis Conceptionis sic in Patronam principalem electae festivitati praerogativas omnes sanctorum Patronorum principalium festis competentes attribuit atque concessit. Hac die 20 decembris 1783.

Loco sigilli.

— I Cardinalis Archintus Praefectus

— C. Airoidi Sacrae Romanae Curiae secretarius.

(23) Pria di tal epoca non si faceva l'annuale condotta processionale in Città dell'insigne Simulacro, e ciò eseguivasi soltanto nelle circostanze dei trasporti di esso, reclamati dai casi di calamità. La festa principale che si celebrava in onore di sì portentoso Simulacro era quello degli otto dicembre giorno dedicato alle glorie di Maria Immacolata, come tutt' ora si celebra in quel Santuario. Con pompa maggiore però si solennizza in oggi il giorno precettivo dedicato alle glorie di Maria di Custonaci, come si pratica benanco in Città erogandosi la somma di onze trecento in quattrocento, e più quando l'originale ritratto trovasi colà residente; somme tutte che si largiscono dalla pietà dei fedeli devoti, non vedendosi assegnate che sole onze dodici nel Boudiet della Comune per la festività di detta signora, e del Patrono S. Alberto, tuttocchè la Comune gode di un ricco patrimonio di ducati seimille

quattrocentonovantasei , grana ottantacinque , e cavalli quattro di canoni proprietari.

DECRETUM

MAZARIEN

(24) Additionem al lectionem sextam secundi nocturni pro die octava festi Beatae Mariae Virginis Advocatae singularis , et Patronae principalissimae Oppidi Montis Erycini , quae supra exscriptae sunt , ab Eminentissimo , et Reverendissimo Domino Cardinali Archinto Sacrae rituum Congregationis Praefecto , et Reverendo patre Carlo Erikine fidei Promotore revisas , et correctas , sanctissimus Dominus noster Pius Sextus Pontifex Maximus approbavit atque ad utroque Clero Civitatis , e Dioecesis Mazarien recitari posse concessit die 23 decembris 1786.

— I Cardinalis Archintus Praefectus ,

Loco ✕ sigilli

D. Coppola S. R. C. Secretarius — Mazarien

Ad fovendam augendamque devotionem erga Beatam Virginem Mariam patronam principalem Oppidi Montis Erycini , Dioecesis Mazarien quae colitur sub antiqua nomenclatura de Custonaci sanctissimus Dominus noster Pius VI Pontifex Maximus referente Reverendo Patre Carlo Erikine fidei promotore benigne indulsit , ut a Clero dicti Oppidi Montis Erycini officium proprium de Beata Virgine jam adprobatum recitari possit semel in mense ritu semiduplici die non impedita officio novem lectionum ,

exceptis tamen temporibus Adventus, Quadragesimae, Quatuor temporum, Vigiliarum sive cum jejuniis, sive absque jejuniis nec non feria secunda rogationum atque illis feriis, in quibus secundum rubricas sit reponendum officium Dominicae aut de festo duplici vel semiduplici translato, quibuscumque in contrarium non obstantibus.—
Die 19 maij 1787.

Loco ✕ sigilli.

— I Cardinales Archintus praefectus.

— D. Coppola S. R. C. secretarius.

(25) L'aria pura che si respira in quella cminonte vetta di Montagna, i cibi sani di cui abonda, e mille altre circostanze fisiche che vi concorrono hanno prodotto in tutti i tempi donne belle, e morali, ed uomini robusti, e di lunga vita che sonosi distinti in santità nelle varie scienze, nelle arti, nell'agricoltura, e nell'industria; formano infatti ornamento di Erice il famoso legista Alianoste, il Poeta Probo, il Geometra Marino, li fratelli Stesicoro, il valoroso eroe capitano Portenno, il celebre sonator di fistola servo di Lucio Gracco commendato da Tullio, e da Celio, il Teologo Padre Cataldo d'Anzelmo, il virtuoso sonator di Liuto Giacomo Auria, i Nobili Giovanni Bartolomeo, e Francesco Morana, li professori di Musica Patridico, e Toscano, lo storiografo Pietro Cannizzaro, li signori Giuseppe, Pietro, ed Antonio Cordice il primo gran filosofo, il secondo poeta, e storiografo, ed il terzo medico valoroso, il gran guerriero Salvatore Bulgarella, il Dotto Padre Natale Salerno, l'Oratore, e Poeta Giovanni Ancona, l'astronomo, e matematico padre Ricciardo Cappuccino, li virtuosi Pietro Mango, Angelo Grazia, ed Antonio Palma, il dotto Giovanni Guarnotti,

Carlo, e Giuseppe Cicala, l'Arciprete Vito Carvini, li filosofi, e storiografi padre Maestro Bonaventura Provenzani, i medici Pietro, Francesco Piazza, e Francesco Gervasi, Vincenzo Vultaggio, Giuseppe Tardia, patre Girolamo Spalla, Vincenzo Fleccia, il rinomato Mostacci, Pietro Salerno, il Ciantro Renda, il Legista, ed antiquario Conte D. Francesco Hernandez, l'ottimo Pittore Pietro Alberti, il Cappuccino padre Antonino Poma, ed infine accrescono la gloria di Erice santo Alberto degli Abbati Carmelitano, ed il beato Luigi Rabatà, in di cui decoro sotto li 16 aprile corrente anno è stata accordata la messa, ed officio proprio nella di cui sesta lezione si legge così: — Aloysius Rabatà in Sicilia eandem sancti Alberti de Abbatibus patriam natus honestis ortus parentibus, — e formano anche decoro di Erice per le somme virtù morali le donne Soria, Aguglia, Area, le due Cordice, Catalano, l'Abbista, Passarollo, e la nobile signora Coppola Morana parente dello scrittore di quest'opuscolo. — Il patre Ragusa Gesuita parlando della Città di Erice disse: — Ex ea urbe prodire viri sanctitate, et literaturae fama conspicui.

(26) Questa Deputazione composta dai Borgesi ossia massari D. Paolo d' Angelo, D. Alberto Vultaggio, Vincenzo Leone, Vincenzo Rizzo di Paolo, Andrea Bruno, e da Giuseppe Bileti largi la somma di onze 200 per portare più facilmente a compimento la fusione di quel Sacro Bronzo ch'ebbe luogo il giorno 15 novembre 1734 portando la iscrizione: *Sumptibus populi anno 1794.*

(27) Ballo ossia piano d' Idalio oggi Balio pianura deliziosa sulla vetta della montagna nella parte orientale dove cadono sott'occhio dell'osservatore le coste dell'antica Car-

tagine, monti, città, vaste campagne, e numerosi casali; ballavano in esso le donne veneree cultrici del tempio in un alle persone di diverse nazioni, che venivano a folla a prestare omaggio al suo impudico nume, abbandonandosi a nefande dissolutezze particolarmente nei giorni anagoggi, o in ogni altra festa. Per abitazione di quelle donne furono fabbricate delle case in un sito presso la strada, così detta, di S. Francesco, che giusta il Cordice lib. 1, cap. 5, f. 17, venne detto Bordelizio. La storia di queste donne veneree viene narrata anche da Strabone, e Tullio nella prima invettiva fatta a Verre parla particolarmente di una delle citate donne di Marsala detta Agonide. Quella pianura si vede in oggi ingombrata di cementi, ed altri materiali che coprono interamente il mattonato che vi era. Nel citato museo del divisato conte Hernandes si conservano dei pezzi di questo mattonato, che sono di Argilla colorata rossa alla doppiezza di once tre e più. Alla indicata pianura altra ne succede più sottomessa che va a finire colle scoscese rupi ov' era la fortezza fabbricata da Cam col titolo di Saturnia per come vennero benanco detti gli altri monti su dei quali fabbricò delle fortezze, e ciò dal suo nome Saturno. Nella indicata fortezza eravi per come si disse, il tempio di Venere, ove oggi esistono delle fabbriche che sono state riedificate, e rese ad uso di priggioni — Pria di questo fabbricato a circuire quest'altra pianura si vedono ancora le reliquie di tre torri che erano di ammirevole struttura, sopra di una di esse altra se n'ergeva dalla quale si vedea sott'occhio tutto il fabbricato della città, servivano queste di difesa di qualche nemico assalto.

(28) Per venir decorato quel portentoso quadro dei divisati oggetti spiegò tutto il suo devoto impegno il sa-

cérdoie D. Alberto Coppola che fu in seguito promosso a Canonico della Cattedrale di Mazara.

(29) Ferdinandus III (Dei gratia) utriusque Siciliae Hierusalem Rex, Hispaniarum Infans, Dux Parmae, Placentiae, Castri, etc. Magnus Etruriae Haereditarius Princeps etc.

Illustribus Spectabilibus, Magnificis, et Nobilibus Regni ejusdem, Magistrato Justitiario, et Conservatori Generali Regii Patrimonii, Judicibus Concistori Sacrae Regiae Conscientiae, advocatis quoque, et Procuratoribus Fiscalibus, caeterisque demum Regni officialibus majoribus, et minoribus, praesentibus, et futuris, cui vel quibus ipsorum praesentes praesentatae fuerint, aut quomodolibet pervenirent Cos. Fid. Reg. dilc. salutem. — La Sacra Real Maestà del Nostro Augusto Sovrano con suo Real Diploma spedito in Palermo li 2 settembre 1806 ordina locchè siegue: — Ferdinando III (Per la grazia di Dio) Re delle due Sicilie, di Gerusalemme, ec. Infante delle Spagne, Duca di Parma, Piacenza, Castro, ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana, ec.

— Nel Real Parlamento celebrato, e conchiuso in questa Capitale sotto i nostri Reali auspicii il dì 30 luglio 1806 fu da noi graziosamente accordato alla Città di Monte S. Giuliano il titolo di Senato, ed ai Senatori di detta Città l'onore della Toga colle solite condiziuoi, che le spese, ed il mantenimento non vadano a carico della povera gente, e si paghino i dritti stabiliti per simili grazie. Volendo pertanto, che tale grazia abbia il suo pieno effetto, e che gli enunciati Giurati venghino decorati col titolo di Senatori, e coll'onore della Toga. Comandiamo a tutti i nostri Magistrati di questo regno, al Spettabili, Magnifici, e Nobili, ed ai Consiglieri, e Fe-

deli nostri, al Magistrato giustiziero, ai Presidenti dei nostri Tribunali della Gran Corte del Real Patrimonio, ed a quello del Concistoro della Sacra Regia Coscienza, ai Giudici delle Gran Corti, ed ai Maestri Razionali, al Conservatore Generale, ed al Tesoriere del nostro Real Patrimonio, ai Giudici del Concistoro della nostra Real Coscienza, agli Avvocati ancora, e Procuratori fiscali tanto presenti, che futuri, costituiti, e costituendi, ed a tutti gli altri Ministri, che esecutoriata che sarà la presente Real Cedola dal Conservatore Generale della nostra Real Coscienza, per via del suo ufficio trattino, e riconoscano gli anzidetti Giurati della Città di Monte S. Giuliano col suddetto titolo di Senatori, e che i Giurati stessi oggi col titolo di Senatori godano di tutti gli onori, che fruiscono le altre Città del Regno condecorate col titolo di Senato, ed onore della Toga; Ed acciò costi ove convenga, abbiamo ordinato la spedizione del presente Diploma da Noi firmato, riferito dall'infrascritto nostro Consigliere di Stato, e suggellato col suggello delle nostre Reali Armi. — Dato in Palermo nel nostro Sacro Real Palazzo li 2 settembre 1806 del nostro Regno XLVII. — Ferdinando B. — Franciscus Seratti. — Vostra Maestà si degna accordare alla Città di Monte S. Giuliano il titolo di Senato, e l'onore della Toga ai Senatori. — Praesentatum die 15 septembris 1806. — Et mandat Sacra Majestas quod Illustris Regius Consiliarius Conservator Generalis Regii Patrimonii recognoscat, et referat. — Franciscus Badami pro Magister Notarius. — Eodem factis recognitione, et relatione praedictis. Sua Regia Majestas mandat quod fiant exequutoriae. — Donatus Tommasi Conservator Generalis. — Perciò in esecuzione di quanto la Maestà

Sua ordina, e comanda, ed in osservanza della nostra preinserta provvista, vi diciamo ed ordiniamo, ed a chi spetta incarichiamo, che vogliate, e dobbiate, e per chi si deve facciate eseguire, ed osservare il di sopra Real Diploma giusta la sua serie, continenza, e tenore, e di parola, in parola pro ut jacet, guardandovi di fare il contrario, per quanto la grazia dal Re, tenente cara, e non altrimenti. — Datum Panormi die 15 septembris 1806. — Tommasi conservator generalis — Sua Regia Majestas mandat mihi Francisco Badami pro magistro notario segretario visa per illustrem de Tommasi conservatorem generalem hujus Siciliae regni — Esecutoria di real diploma, col quale Sua Maestà accorda il titolo di Senato alla città di monte S. Giuliano, e l'onore della Toga ai senatori — Michele de Franchis.

(30) Siffatta opera ebbe luogo per la solerzia dei deputati sacerdote D. Biaggio Albino attuale Parroco della chiesa di S. Giuliano, D. Luigi Coppola Palizzolo, e D. Giuseppe Tosto.

(31) Nella bolla della istituzione fatta dal vescovo nel corso della sacra visita come delegato apostolico data a 23 agosto 1817 dietro una narrazione delle prerogative, e privilegi del comune così stà scritto.

Quae cum ita sint, officia nostra, praevio serenissimi regis nostri beneplacito, humillimis cleri, senatus, et populi postulationibus ad sanctam Sedem perlatis, emissis praecibus adjunximus ut dictam Matricem ecclesiam in insignem saecularem Collegiatam erigi dignaretur.

Sanctissimus dominus noster Pius Papa VII feliciter regnans hujusmodi praecibus benigne inclinatus petitam foundationem, et erectionem pro sua singulari qua pollet

clementia nobis committere, et delegare dignatus est vigore hujusmodi litterarum apostolicarum in forma brevis Romae datarum sub die prima octobris nuper elapsi anni 1816 executarum in hoc Siciliae regno die 20 decembris ejusdem anni, et Mazzarlarum praesentatarum, et per nos executarum die 4 martis 1817. — Prosiegue la bolla con tutte le fondazioni dei canonici.

(32) La città di Erice porta il titolo di Eccelsa sin dal 1535, per privilegio accordato da Carlo V confermato da Filippo II. Nel 22 dicembre 1674, fu anche onorata col titolo di Fedelissima. Nei tempi anteriori Preclara, ed eccelsa la dissero Diodoro, Virgilio, ed Ovidio. Pirri Fazello, e lo stesso Ovidio oltre a tal titolo le diedero quello di alta. Somma la disse Silio Italico, Sublime Teocrito, Magna, ed Annosa Valerio Flacco, Invia Seneca, Invincibile Carafa, Inespugnabile anche Pirri, e Fazello, Fortissima ed eminentissima Plutarco, e Lorenzo Abbate, e Clara la chiamò Sannazzaro nelle sue Elegie. Fu questa città in tutti i tempi decorata di vari, e sommi privilegi impartiti dalla munificenza di più Sovrani.

L'emblema distintivo di essa era nei tempi antichi la Colomba con un ramo di Palma selvatica nel rostro, essendo stata così controdistinta l'impudica Venere, come si osserva in varie antiche monete. In oggi viene formato il suo Emblema dalle sacre immagini dei patroni S. Alberto Ericino, e S. Giuliano Martire.

(33) Per le reiterate grazie impartite dalla Vergine di Custonaci, moltopiù nelle molteplici occasioni di bisogno di piogge per le campagne, vien essa chiamata per antonomasia dai forastieri la Madonna dell'acqua, ed in simili bisogni come in tanti altri spingono quelli gli Eri-

cini a sollecitare il trasporto del portentoso quadro dal suo santuario in città per ottenere col di lei mezzo le grazie implorate.

(34) Pria di essere state accordate alla Vergine di Custonaci le corone d'oro dal Vaticano era proibita l'esposizione di copie della sua originale Imagine, e ciò per non divergersi il culto ch' esclusivamente si prestava alla stessa nel suo campestre santuario, e nella chiesa madre allorchè trovavasi colà trasferita nei casi di calamità.

E quei nostri piissimi padri a buon diritto non patiano siffatto inconveniente. Conciosiachè il P. Piazza in una sua dotta opera (*) approvando il culto che si rende più ad un' Imagine che ad un'altra, in un luogo piuttosto che in un altro, con molti saldi argomenti conferma la sua asserzione. Non sia discaro all'uopo riepilogarli, traslatati dal latino nel toscano idioma. « Non è costu-

(*) *Essa porta per titolo Christianorum in sanctos, sanctorumque reginam, eorumque festa, imagines, reliquias, propensa devotio, a praepostera cujusdam scriptoris reformatione, sacrae potissimum antiquitatis monumentis, ac documentis vindicata simul, et illustrata, auctore benedicto Piazza syracusano societatis Jesu, in accademia panormitana ejusdem societatis studiorum praefecto, sanctae inquisitionis sicalae censore, et consultore, accesserunt Jesu Christi monita maxime salutaria de cultu dilectissimae matri Mariae debite exhibendo, a duacensi doctore olim proposita.*

Panormi Angelus Felicella excudebat MDCCLI Superioribus annuentibus.

manza piena di superstizione, e di errore, che il popolo fedele più ad un'Image che ad un'altra, in un luogo piuttosto che in un altro vada ad offrire incenzi, e preghiere. Non hanno tralasciato alcuni eterodossi di inveire contro sì pio esercizio, come Claudio Taurinense, i Petrobusiani, Giovanni Calvino, i Viclefisti, ed altri, spacciando essere la peregrinazione ai luoghi dei santi non solamente inutile, ma ancora piena di una chiara empietà, come nota il cardinale Bellarmino (*). Ma ciò è apertamente falso, poichè pur spesso avviene, che col mezzo di una Image. ad un certo dato luogo, non per un'altro o in altro luogo, il benignissimo Iddio concede delle grazie, opera dei miracoli.

Che ad alcune imagini in certi determinati luoghi con più di effetto prestino i fedeli i loro omaggi, è sentimento del dotto Tommoso Valdenze, il quale scrivendo contro i viclefisti, così chiaramente lo dimostra. « Deus, egli dice, in una ecclesia, aut image manifestat virtutem suam, quam non facit in alia : sicut in piscinam post motionem aquae descendit Angelus curare primum languidum, non sic autem in mari Æneo, aut in natatoria Siloe ».

Di ciò ben persuaso Agostino (**) per dichiarare una cotale verità inviò due giovani, che erano di diverso parere su questo articolo, al sepolcro di S. Felice Nolano, e non mai in qualche altro monumento di santi nell'Africa. « Quia, son parole dello stesso, nusquam hic scimus

(*) *Lib. 2, de rel. et imag. sancti cap. 2.*

(**) *Epist. 137, pag. 251, col. I, tom. 2.*

talìa fieri : sicut enim non omnes sancti habent dona curationum, nec omnes habent dijudicationem spirituum, ita nec in omnibus memoriis sanctorum ista fieri voluit ille qui dividit propria unicuique, prout vult ». E perchè non è di giusto che l'uomo finito, e limitato nel suo essere pretenda investigare della divina volontà ulteriori ragioni, aggiunge il citato Agostino : « Quis potest ejus consilium perscrutari, quare in aliis locis haec miracula fiant, in aliis non fiant? ».

Per la frequenza quindi dei miracoli par che Iddio ci attesti esser di lui piacere, che Gesù Cristo, o la sua madre Santissima, o qualunque altro santo si voglia, con più di affetto fossero da noi adorati, e più confidentemente si implorasse il loro ajuto in una piuttosto che in un'altra imagine, in un luogo piuttosto che in un'altro, poichè, come osserva il medesimo S. Agostino : (*) « sicut humana consuetudo verbis, ita divina potentia etiam factis loquitur ».

(35) Intendenza della valle di Trapani — 2° Ufficio — 2° Carico — num. 9341 — Trapani li 3 settembre 1833. — Signore — Dal signor direttore generale di polizia con suo riverito foglio del 27 or caduto mese, è stato ordinato quanto appresso — « Signore — Di replica al di lei del » 23 dello stante sulla processione di Maria SS. di Custonaci in monte S. Giuliano che si vuole eseguire dai » deputati di detta festività, ho il bene di dirle che attese le cose manifestate dal beneficiare, e cappellano di

(*) *Epist. 49, ad Presb. Deo gratias quest. 6, p. 78, col. 2, tom. 2.*

» quel santuario nei due fogli che ella si compiacque ri-
» mettermi coll' indicato suo officio, di vietarsi nella pro-
» cessione, che si vuole ora fare la condotta della copia
» del quadro che fecesi dipingere per quella madrice chie-
» sa ». Glielo partecipo quindi, perchè ella curi, che a
mente di tal superiore prescrizione non abbia luogo la
condotta della copia del quadro citato — L'Intendente fun-
zionante — Sammartino — Al signor regio giudice di monte
S. Giuliano.

(36) Giudicato di Monte — Monte S. Giuliano li 5 marzo
1834 — num. 445. — « Signore — Dal signor direttore ge-
» nerale di polizia con officio de' 13 stante di num. 731.
» Carico 4 — mi viene scritto quanto siegue — In veduta
» del di lei rapporto del dì 11 del corrente num. 415,
» ed in veduta della supplica del beneficiale canonico
» D. Giovanni Pilati, che mi ha ella acchiusa, permetto,
» che possa trasferirsi dal santuario il quadro di Maria
» SS. di Custonaci nella madrice chiesa di cotesto comu-
» ne, dovendosi quindi cessato il bisogno ricondursi nel
» proprio santuario. — Il direttore generale — Cumia —
» Ed io lo comunico a lei per sua intelligenza, e per
» l'uso che crederà conveniente — Il giudice regio — A.
» Angelo — Al signore — Beneficiale del santuario di Ma-
» ria SS. di Custonaci — Casa.

(37) Intendenza della valle di Trapani — num. 2667 —
2° officio — 4° carico — oggetto. Si rimettono le istru-
zioni concernenti al trasporto della sacra immagine di Cu-
stonaci. — Trapani li 23 settembre 1834. — Signor Sin-
daco. — Il signor direttore generale di polizia, con rive-
rita ufficiale de' 18 del cadente mese mi ha scritto quanto
appresso.

Signore — Dal real Governo con ministeriale de' 15 corrente mi è stato scritto quanto siegue — In veduta degli
» inconvenienti, e disturbi che si sono sperimentati pello
» inveterato costume di tradursi in casi di calamità il
» celebre quadro di Maria SS. di Custonaci, che esiste
» in quel santuario, e dopo di aver ella signor direttore
» generale sul proposito inteso monsignor vescovo della
» Diocesi, e l'intendente della valle, ha proposto per la
» superiore approvazione talune istruzioni, onde remo-
» versi per quanto è possibile, le occasioni che hanno
» motivato gl'inconvenienti, e disturbi di cui è parola.
» Dato di tutto ciò conto a Sua Altezza Reale il Luogo-
» tenente generale nel consiglio de' 12 corrente l'Altezza
» Sua attesa l'utilità che potranno apportare le proposte
» istruzioni si è degnata di approvarle. E quindi d'ordine
» della prelodata A. S. comunico a lei tale sua superiore
» decisione, di riscontro all'ufficio de' 27 dello scorso
» Agosto. — Gabinetto particolare num. 854, e le rimetto
» quì annessa copia delle cennate Istruzioni da me vistate
» per l'uso che risulta all'adempimento. Nella preven-
» zione che per via del ripartimento degli affari interni,
» ed ecclesiastici saran diramati l'occorrenti provvedi-
» menti da loro parte. — Comunico ciò a lei signor In-
» tendente per sua intelligenza, e per l'uso che risulta,
rimettendole copia delle istruzioni approvate. Ed io par-
tecipo ciò a lei rimettendo le copie conforme delle su-
dette Istruzioni per sua intelligenza. — L'intendente —
Montenero — Ministero, e real segreteria di Stato presso
il Luogotenente generale dei reali dominj al di là del
faro — Carico di polizia.

ISTRUZIONI

Concernenti il trasporto della Sagra Image di Custonaci.

1° La sagra Image sarà condotta dal suo santuario di Custonaci alla comune nei casi in cui l'urgenza, di pubblica calamità, e la brama popolare lo richieggono.

2° Una deputazione composta di otto individui de' ceti promiscui, scelta dal decurionato, ed approvata dall'intendente conoscerà se sia il caso del trasporto della madonna, e nell'affermativa, potrà, previa la benedizione dell'ordinario, disporre che si faccia il triduo, per invocare la divina misericordia, e far cessare l'esposto bisogno. Ove però non si sarà tanto con siffatti mezzi ottenuto, e la deputazione passerà in sentimento di secondarsi il voto del popolo, che debba allora convocarsi straordinariamente il corpo decurionale il quale previo esame, che farà prontamente dell'urgenza del caso emetterà la sua deliberazione per esser nel modi regolari eseguita. Una tal deputazione sarà permanente, ma potrà o in tutto, o in parte esser cambiata, semprecchè motivi ciò esiggonno.

3° Che durante il bisogno la sacra Image dovrà avere sede, e culto nella madrice chiesa. Sarà però proibito, che quando l'insigne quadro si trovasse nel suo santuario, se n'esponga nella suddetta chiesa madre un consimile qualunque, nè s'intenderà alla stessa di una data pratica acquistato alcun dritto.

4° Che nel tempo, che il quadro dimora nella chiesa madre dovrà esser obbligo dell'arciprete di mantenere il

culto prontamente a spese della madrice medesima, e non già come si è finora praticato, a spese del santuario, con raccogliere fuori chiesa le oblazioni dei fedeli, e ciò per evitare, come senza meno sarà accaduto per lo addietro, che l'idea del guadagno potesse dare incentivo a qualche arbitraria pretesa del trasporto, o del trattenimento del quadro oltre il preciso bisogno; cessato il quale debba assolutamente restituirsi al santuario; beninteso che quando il tempo del ritorno verrà a coincidere vicino a quello in cui si celebra nel comune la festa di santa Maria di Custonaci, in tal caso si tratterrà il quadro sino al termine di essa festa, eseguita la quale ritornerà immediatamente al santuario.

5° Che non ammettendosi assolutamente delle questue in tale circostanza, saranno tuttavia permesse le volontarie, e pie oblazioni dei fedeli, che si faranno in una cassetta appositamente collocata in chiesa, ma questa dovrà esser chiusa a tre chiavi, che resteranno presso altrettanti deputati scelti a tal uopo dal corpo della stessa deputazione.

Alla medesima sarà poi esclusivamente attribuito di poter secondo la capienza disporre del prodotto, onde rilevare la chiesa madre delle spese del culto, e del primo, e secondo trasporto del quadro, la quale spesa dovrà farsi coll'intelligenza dei deputati, ed il rimanente lasciarlo in essa cassa per qualche bisogno eventuale intento al maggior culto della sacra Immagine, anche nel suo santuario.

Per copia conforme — Il segretario generale della polizia — Policarpo Fogliani — Per copia conforme — Il segretario generale — Barone Jannelli.

(38) Nel muro dell'angolo di questa chiesa presso al

genuflessorio vedesi attaccata una lapide con iscrizione greca, denotante le vittorie di Cecilio figlio di Lucio Metello, essendosi impadronito delle spoglie di Decio Tribuno millenario segestano, cioè di mille soldati di Segesta.

(39) Intendenza della valle di Trapani — 2° Ufficio — 3° Carico — Num. 141 — Trapani li 11 settembre 1835 — Signor giudice — Mi è stato con venerata ministeriale del 7 stante ripartimento dell'interno carico primo — Numero 5288 partecipato locchè siegue.

« Sua eccellenza il luogotenente generale ragguagliato
« nel consiglio de' 28 agosto di quanto si trae dal suo
« rapporto de' 17 luglio intorno alle reiterate delibera-
« zioni del decurionato di monte S. Giuliano per potersi
« in alcuni giorni designati dell'anno rappresentare al
« pubblico l'adorato quadro di Maria Santissima di Ca-
« stonaci, ha risoluto di dichiarare, che nella proibizione
« dell'articolo 3° delle istruzioni approvate da S. A. R.
« sulla festività della Vergine Patrona di quel comune,
« non sono compresi i giorni annuali in cui è stato so-
« lito esporsi la copia della sua adorata immagine nella
« chiesa madre, e di prescriversi perciò espressamente,
« che in tali giorni sia proibita la questua a favore della
« chiesa medesima — Il che io lo comunico per l'adem-
« pimento — Io quindi comunico ciò a lei per sua intel-
« ligenza, ed uso corrispondente di risulta — L'intendente
« — Montenero — Al signor Giudice regio di monte S.
« Giuliano.

(40) Giudicato di Monte — Numero 645 — Monte S. Giuliano 1° aprile 1836 — Signore — Dal signor intendente della valle con ufficio del 29 caduto marzo n. 2161 mi viene scritto quanto siegue. « Signore — Sulle istanze

« di taluni di cotesta popolazione, io avendo presente,
« che non verte controversia essendo state le parti di ac-
« cordo, che nel primo martedì dopo Pasqua sia stato so-
« lito esporsi in cotesta madrice copia dell'insigne qua-
« dro di Maria SS. di Custonaci, le commette di permet-
« tere per un tal giorno la detta esposizione, facendone
« intesi l'arciprete, ed il beneficiale; beninteso che que-
« sto quadro sia il piccolo, non il grande giusta le prece-
« denti disposizioni — Ed io lo comunico a lei pella sua
« intelligenza — Il giudice regio — A. Angelo. — Al si-
« gnore beneficiale del santuario di Maria SS. di Custo-
« naci — Trapani.

(41) Intendenza della valle di Trapani — Trapani li 26
» agosto 1836 — Signore — Con ufficiale del 18 cadente
» mese il signor direttore generale di polizia mi ha scritto
» quanto siegue. — Signore — Letto il di lei foglio dei
» 12 del corrente, e i particolari rapporti del giudice di
» monte S. Giuliano in dove si trova di non esser con-
» troversia fra il beneficiale del santuario di Maria SS. di
» Custonaci, e la domanda dell'arciprete di quel comune
» circa l'esposizione del quadro di detta Imagine nel no-
» venario, e festa da celebrarsi nella chiesa madrice. Te-
» nendo presenti le istruzioni del governo disposte a re-
» secare le antiche differenze relativamente all'originale
» quadro, nonchè la modificazione portata all'articolo 3
» della ministeriale de' 7 settembre 1835, vengo io a per-
» mettere, che si solennizzi in monte S. Giuliano la fe-
» sta secondo il consueto con una semplice processione
» nelle ore vespertine, senzacchè pelle pompe si facciano
» delle innovazioni, le quali possano recare pregiudizio
» alla festività che contemporaneamente si solennizza nel

» santuario, ove risiede l'antico, ed originale quadro, e
» con proibirsi espressamente le questue. Di che io ne
» la prevengo, perchè si compiacca disporre l'esatto
» adempimento, e che provveda insieme, onde in quella
» occasione sia mantenuto l'ordine, e la tranquillità pub-
» blica. — Comunico io quindi l'anzidetto a lei per sua
» intelligenza, e per curare l'adempimento corrispondente.
» Le raccomando per tanto a vegliare, perchè nella cir-
» costanza della solennizzazione della detta festa sia man-
» tenuto l'ordine e la pubblica tranquillità. — Pell'inten-
» dente impedito — Il segretario generale — Jannelli. — Al
» signore giudice regio di monte S. Giuliano.

(42) Intendenza della valle di Trapani — Trapani li 6
» dicembre 1836. — Signore — Con venerata ministeriale
» de' 28 dello scorso novembre S. E. il luogotenente ge-
» nerale mi ha comunicato quanto appresso — Poichè fu-
» rono raccolte le informazioni, e le notizie di cui fu me-
» stieri per conoscere veramente, con quale eccezione era
» solito esporsi in monte S. Giuliano la copia del qua-
» dro di Maria SS. di Custonaci, e con quale convenga
» da quì innanzi permetterne ai devoti la visita. Io col
» consiglio de' 18 andante proposi la soluzione di questo
» punto per cui si è lungamente contestò. — E vedute le
» precedenti risoluzioni sul proposito, ed in particolare
» quella de' 28 agosto 1835. — Considerando che dalla
» detta proibizione furono esclusi i giorni nei quali era stato
» solito esponersi nella madrice chiesa la copia del qua-
» dro rappresentante la Vergine Patrona; considerando a
» troncane le contese, e non dare luogo a nuove com-
» binazioni, quanto sia utile designarsi espressamente
» quali debbono essere questi giorni, S. E. il luogote-

» nente generale in veduta dei rapporti di lei, e del ve-
 » scovo, ha risoluto di approvare il voto decurionale, e
 » più particolarmente dichiarando, che i giorni nei quali
 » possa aver luogo l'esposizione di detta copia del detto
 » quadro, debbono essere il martedì di Pasqua, il nove-
 » nario, il giorno della festa di Maria SS. di Custonaci,
 » che si celebra in ogni ultimo mercoledì di agosto, e secondo
 » l'avviso dell'ordinario anche nel solo giorno dell'ottava,
 » restando per tutti gli altri giorni dell'anno assoluta-
 » mente proibito. Nel tempo istesso l'E. S. ha confir-
 » mato, e la proibizione della questua in favore della
 » chiesa Madrice, e tutte le altre disposizioni precedenti,
 » dovendo ella curare l'esatto adempimento delle dispo-
 » sizioni medesime, e delle apposite Istruzioni approvate
 » da Sua Altezza Reale in settembre 1834, quando era
 » quì luogotenente generale. Il che io le comunico per
 » l'uso conveniente. — Partecipo quindi l'anzidetto a lei
 » per sua intelligenza, e per lo adempimento corrispon-
 » dente delle sullodate superiori disposizioni ne farà in-
 » tesi cotesto arciprete, ed il beneficiale di Custonaci, e
 » chi altro convenga. — L'intendente — Montenero.

(43) Dopo una lunga narrazione delle antichità, e delle prerogative della città di Erice non che del culto che si presta in essa al portentoso quadro di Maria SS. di Custonaci, e dell'altro che si rende dai Trapanesi alla di loro diva. e patrona Maria SS. di Trapani si legge l'atto che fecero gli Ercicini di elezione in loro patrona della divisata vergine di Trapani del tenor che siegue,

» Hinc est quod hodie praetitulato die magistratus ur-
 » banus excelsae urbis montis sancti Juliani, et pro eo
 » spectabiles domini D. Aloisius Coppola, et Majorana,

» D. Joseph Scuderi, et Luppino, D. Petrus Sardo et
» Palizzolo ex baronibus Fontis opertae, et D. Sebastia-
» nus Curatulo jurati hujus praedictae urbis anni prae-
» sentis 9. E indictionis 1776, vigore praesentis, et omni
» alio meliori nomine, titulo, et modo pro eo, quod ad
» eos attinere potuit, et potest, et non aliter sponte ele-
» gerunt, et eligunt in patronam hujus excelsae, atque
» fidelissimae urbis integerrimam, et Immaculatam virgi-
» nem Mariam Drepanitanam, quod modo sub titulo Assum-
» ptae in 13 die mensis augusti pie colitur sub insigni
» marmoreo simulacro existente in venerabili monasterio
» Carmelitarum ad radices hujus excelsi montis sancti Ju-
» liani, ut supra dictum est. Et hoc cum omnibus sacris
» praeceminentis solitis, et consuetis, quibus alii similes
» patroni gaudent, fruuntur. Qua propter voluerunt, et
» volunt, ut fiat, ob hoc per spectabilem Juratum haeb-
» domodarium pro ut solitum est, publica acclamatio,
» seu elevatio veli ab effigie ejusdem sanctae imaginis
» apposita in publica logia, et in frontispicio juratoriae
» domus omni meliori modo, et non aliter eo. — Jurave-
» runt ec. — Unde ec. — Testes Dominicus Vultaggio, et
» Petrus Marchese contestabiles. — Nota qualiter eodem
» die fuit per spectabilem D. Petrum Sardo, et Palizzolo ex
» baronibus Fontis opertae juratum hebdomodarium hu-
» jus praedictae urbis facta publica proclamatio dictae In-
» temeratae sanctissime drepanitanae virginis in patronam,
» cum elevatione veli ab imagine ejusdem in publica lo-
» gia, et in frontispicio juratoriae domus pie, et decenter
» exposita cum populi acclamatione, cum ferreorum mor-
» tariolorum, et instrumentorum bellicorum displosione, et
» cum totius urbis tintinnabulorum festiva pulsatione in
» forma.

» Ex actis officii magistri notarj spectabilium juratorum
» hujus excelsae atque fidelissimae urbis montis sancti Ju-
» liani praesens copia extracta est.—Panormi 1716. Exc-
» debat Joannes Baptista Gagliani sub signo divinae provi-
» dentiae apud caenobium divi Francisci — Superiorum
» venia.

Di ugual maniera li Trapanesi prescelsero la vergine di
Custonaci in di loro patrona come dal seguente atto.

» Die vigesimo quarto aprilis nonae indictionis mille-
» simo septingentesimo septuagesimo sexto. Cum in hoc
» anno maxima sterilitas pluviarum expecta est in campis,
» et pro ea obtinenda omnes viae tentatae sunt apud. Deum
» cum interpositione apud eundem diversorum sanctorum
» protectorum, et videtur quod idem adhuc non compla-
» cetur aquas sufficientes concedere ob subventionem sege-
» tum, et plantarum, vitium, sciaturque ab experto quod
» complacetur Idem in dies, quae aliis negat, soli ejus in-
» tegerrimae Matri concedere, et pervenit ad notitiam il-
» lustris senatus quod per vicinam civitatem montis sancti
» Juliani nimis devotam nostrae Dominae sub titulo Cu-
» stonacis, sancitum fuerit ejus figurae translatio è loco,
» ubi servatur ad civitatem praedictam sub certa spe, pro
» ut expertum est de praeterito, aquas consequendi, quan-
» tum sufficiat ad juvamen terrae, tam necessarii frumen-
» torum, et vini, aliarumque victualium. Volens idem illu-
» strissimus Senatus hujus urbis Drepani regius consilia-
» rius, cujus urbis patrona jam reperitur integerrima, et
» Immaculata Virgo Maria Mater domini nostri Jesu Christi
» sub diversis peculiaribus titulis praesertim sub nomine
» virginis Drepanitanae, etiam frui ejusdem protectione
» sub speciali titulo Custonacis, sicuti pariter sub eodem

» titulo ab immemorabili venerata est etiam hic Drepani in
» antiquissima congregatione sub eodem titulo, sic eam
» astringendo in similibus necessitatibus sub eodem titulo
» praeces generaliter hujus populi exaudire, ad praesens
» actum devenire decrevit.

« Ideo hodie praetitulato die praedictus illustrissimus
« senatus regius consiliarius, et pro eo spectabiles D. Fran-
« ciscus Ballotta, D. Franciscus Maria Omodei, Baro Re-
« dae, et D. Thomas Staiti ex Caronibus Clausarum, se-
« natores illustrissimi senatus praedicti regii consilarii,
« stante absentia ab hac urbe spectabilis D. Petri de No-
« bilit, et Sieri — populi alterius senatoris; sponte virtute
« praesentis, et omni alio meliori nomine, et modo pro
« eo, quoad ad eos attingere potuit, et potest, et non ali-
« ter eligerunt, et eligunt in patronam hujus urbis inte-
« gerrimam, et Immaculatam Virginem Mariam Matrem
« Domini nostri Jesu Christi sub titulo Custonacis, pro ut
« supra dictum est, Et hoc cum omnibus sacris praemi-
« nentis solitis frui per alios patronos ejusdem urbis, qua
« propter voluerunt, et volunt quod fiat ob hoc per specta-
« bilem senatorem haebdomodarium, prout solitum est,
« publica acclamatio seu elevatio veli ab effigie ejusdem
« apposita in publica logia, et in frontispicio senatorii pa-
« latii omni meliori modo — juraverunt etc. — Unde ect. —
« Praesentibus pro testibus — D. Ioseph de Aloysio, et D.
« Ioanne Benevento — Mazzerlis,

« Nota qualiter eodem die fuit per spectabilem D. Fran-
« ciscum Ballotta senatorem haebdomodarium illustrissimi
« senatus hujus urbis Drepani regii consilarii facta publi-
« ca proclamatio dictae intemeratae virginis Custonacis
« cum elevatione veli ab imagine ejusdem in publica lo-

« gia decenter exposita in forma etc. — Ex actis officii re-
« gii magistri notarii illustris senatus hujus urbis Drepani
« — collatione salva — Notarius D. Michael Amico pro
« magister notarius.

« Jesus — Registretur, et suatur in libro privilegiorum
« — Scuderi et Luppino juratus — Die decimotertio augu-
« sti, nonae indictionis 1776 — Presentata in actis officii
« spectabilium juratorum hujus excelsae atque fidelissi-
« mae urbis montis sancti Juliani de mandato spectabilis
« D. Ioseph Scuderi, et Luppino unius ex dictis specta-
« bilibus juratis, per quem fuit provisum per modum ut
« supra, et de dicto ejus mandato fuit registratus et sua-
« tus in libro privilegiorum ut constat unde etc.

« Notarius D. Rosarius Spagnuolo regius magister
« notarius.

(44) Il territorio di Erice, oggi monte S. Giuliano si estende in 12102 salme e tumoli 12 di corda antica. Fu concesso agli ericini da Guglielmo II, e d'Aracaldo Bailo procuratore del re Federico, essendo stato ciò da costui confermato con privilegio dato in Foggia nel mese di maggio 1241. — Nel 1392 il re Martino accordò anche agli ericini l'immunità di qualunque peso, e la partecipazione delle stesse grazie, e prerogative che allor godevano Palermo, Siragusa, e Messina — Il re Alfonso con altro privilegio dato in Capua a 20 agosto 1407, in esternazione di gradimento del suo real animo per li servizi resi dagli ericini che avevano approntato anche delle somme nei bisogni dello stato accordò anche la grazia di non potersi dividere la città di Erice nè vendersi, nè smembrarsi dal regio demanio ad onta di qualunque bisogno, ciocchè venne confermato da Carlo V nell'anno 1595. Il re Fi-

lippo d'Austria per la grave necessità in cui era di mantenere le armi in Italia contro il Turco, trovandosi in Madrid decretò di porsi in vendita taluni beni del regio demanio, e fra essi pose in vendita la città di Erice colle sue dipendenze. Fatti gl' avvisi si presentò Pandolfo Malagonelli, ed offrì per detta Erice, e sue dipendenze la somma di scudi 20000. Si opposero a ciò gli Ericini esponendo li privilegi accordati, attaccarono di nullità l'offerta del Malagonelli, ed offerirono gratuitamente in favore dello stato scudi 10000. Quest'offerta non meritò l'accoglienza del sovrano, e ne fu conchiusa la vendita in favore del Malagonelli. Gli ericini intanto per non essere soggetti al dritto del baronaggio procurarono cumulare delle somme, e ne ottennero dal Malagonelli la rivendita con venir surrogati nei di lui dritti come per atto rogato nell'ufficio del protonotaro del regno del 2 ottobre 1647.

Furono in seguito richiamati a nuova vita i privilegi accordati colla concessione del mero, e misto impero, essendo stato altra volta ordinato di non potersi dividere maip più quella città dal Regio Demanio, nè vendersi, nè diminuirsi nelle sue dipendenze, e se forte bisogno ciò avesse richiesto restava nell'obbligo della regia Corte di restituire le somme sborzate, e venne onorata ancora la città delli stessi privilegi accordati alla città di Trapani.

L'indicato territorio di Erice è assai feroce, abbonda di vigneti, di giardini, e perciò di frutta di ogni sorte, di erbe e piante rare, e medicinali, non chè di caccia, di armenti, e di belle acque fra le quali anche delle minerali, e termali; è desso ricco di miniere di marmi, e di pietre, di vario colore, vi si trova il marmo bianco, il nero, il cangiante, ed il carneo nella contrada così detta

di Casalbianco, la pietra dai romani detta porfido siciliano in quella di Libeccio, la pietra stellaria detta acquilina in quella di Buseto. L'estensione del litorale si è in miglia 41 di corda antica computandovi le sue curvità, escluse queste conta miglia 29, e canne 80 di estensione della stessa corda antica. Vi esistono 7 torri di custodia ben fortificate fornite di cannoni, e di schioppi, ed in ognuna di esse vi dimorano un caporale, un artigliere, ed un soldato per impedire il disturbo de' pirati, e corsari turchi, e per avvertire li contadini a mettersi in guardia allorchè si facevano vedere in quei mari questi legni nemici minacciando il sbarco. Nei tempi presenti non si reputano più necessarie queste torri, e si accorda tutt'ora la pensione ai soldati esistenti che più non si rimpiazzano nelle di loro mancanze. Eranvi anche in esso 5 tonare delle quali 2 trovansi abbandonate, e risiedono in tutto il litorale cennato tre deputati cancellieri di salute uno nella spiaggia di Bonagia, un altro in quello di S. Vito Lo Capo, ed il terzo nello scaro di Guidaloca presso la comune di castellamare del Golfo.

(45) Sarebbe troppo lungo narrare distintamente i prodigi, e le grazie compartite dalla vergine di Custonaci in tutti i casi di generale calamità, come in ogni altra occorrenza particolare de'suoi figli devoti. Il padre Giovanni Mannina Cappuccino fece la descrizione di quei prodigi concessi dall' arrivo di quel sacro ritratto sino al 1763, come si legge nel suo opuscolo ai fogli 11, 19, 46 e 78, non dissimili, e continuate sono state le altre grazie accordate da quell'epoca sin'oggi, e particolarmente nel tempo del micidiale Cholera in cui nel preservare il suo popolo diletto prodigalizzò particolari, e segnalati favori al reve-

rendo padre provinciale Giuseppe Camillo Scalabrini Carmelitano di Trapani, a Leonardo Minaudo, ed al sacerdote D. Francesco La Commare di monte S. Giuliano, a Pietro Virgilio di Trapani, a maestro Antonio d'Angelo di monte domiciliato in Trapani, a Marco, e Francesco Aloï, e Vita di Trapani, alla famiglia di Leonardo Canino, ed a Giovanna La Commare a D. Leonardo Urso; e Francesco Giglio di Trapani, a Filippo Rizzo di Pietro, a Giuseppe Genovese, a D. Antonino Pace di monte e ad Antonino Buffa di Mazara, che tutti quanti tributarono presenzialmente alla vergine protettrice con atti di mortificazione i di loro ringraziamenti accompagnati anche da donativi in cera ed altro. — Il magnifico tempio ricco di sagri arredi dedicato in onore di sì taumaturga Imagine, il grande maestoso fabbricato che va unito allo stesso di cui se n'è fatta la descrizione in una delle note precedenti; La rendita costituita in suo decoro per largizione di quel popolo devoto; li grandiosi donativi fatti in riconoscenza di beneficii ricevuti, ed il culto fervoroso che cogli ericini rendono non poche altre popolazioni di quest'isola, contestano ad evidenza quanto sia portentosa quell'immagine sacrosanta.

(46) Nella moltitudine dei devoti che per li beneficii ricevuti in quella occasione terribile si recarono da Trapani, da Paceco, Xitta, Favignana, e da altre comuni a tributare presenzialmente a quella vergine sagrosanta gli atti di rendimento di grazie anche coll'adempimento de loro voti, non si crede omettere far cenno della devozione del rever. sacerdote D. Carmelo Peraino ericino professore della bell'arte pittorica, molto attaccato alla sua patria residente sin da più tempo in Palermo; quest'ottimo

sacerdote atterrito colà nel vedere il gran numero delle vittime che cadevano sotto la falce di quell' orribile malore, nel grave pericolo in cui trovavasi pensò far voto alla vergine di Custonaci di doversi recare da colà all'appiedi nel luogo della sua residenza per renderle gli atti di ringraziamento, qualora per il di lei valevole patrocinio gli fosse accordato il beneficio di venirne servato immune; e fiduciando da quel punto in quella forte ancora di speranza, a cui avea ricorso, si diè senza tema ad assistere colla sua connaturale pietà i cholericì di quelle sezioni esterne di Oretò e del molo.

Corrispose alla sua fiducia la protezione implorata, e sperito da quel luogo il malore micidiale, era sempre rivolto il suo pensiero all' adempimento del voto da lui fatto. Ma vedendo che mal si conveniva alla sua cadente età l'imprendere all'appiedi quel lungo viaggio in miglia 68 gli fu questo commutato dal confessore con l'altro di dover accompagnare a piedi scalzi il portentoso quadro nella sua processionale condotta del giorno festivo ultimo mercoledì di agosto 1838. Volendo però quel devoto esternare maggiormente il suo animo riconoscente al beneficio ricevuto dalla vergine protettrice incominciò da quel punto a pennellare un quadro su tela esprimente quella orribile circostanza del cholera e la protezione impartita dalla vergine di Custonaci nello aver reso esente il suo devoto popolo ericino. L'allegoria di quel quadro che presentò egli con tanta edificazione nell' adempimento del suo voto è la seguente. Si vede la figura di Erice prostrata supplichevole nell' implorare da Maria di Custonaci la grazia di venir liberato da quel flagello confortato da due altre figure indicanti la speranza, e la penitenza. Sonovi benanco pennellate

le immagini dei due suoi patroni, e protettori S. Alberto, e S. Giuliano martire che ricorrono anch' essi con lui supplichevoli alla Vergine di Custonaci, la di cui imagine si osserva in una lucida nube a ciel sereno in ultima veduta sulle vette del Monte Erice, propizia, per come sempre è stata in secondarlo, per cui comanda l' Angelo tutelare di liberarlo, ciocchè questo figura di adempiere colli suoi fulmini diretti sul Cholera pennellato nella stessa spaventevole figura per come divenivano gli afflitti moribondi colerici, ed in fine in prima veduta si vede il ritratto pennellato al vivo dell'indicato sacerdote Peraino che compiendo quella pittura scrive la seguente iscrizione.

» A nostra Diva di Custonaci patrona principalissima,
» che nell'anno del siciliano squalore trentesimo settimo
» del decimo nono secolo sottrasse all' immedicabile Cholera
» rlica stragge la supplichevole città Erlicina, e sotto il cielo
» Palermitano, ove rapì il cholerico fulmine trentasette mi-
» gliaja di vittlme, rimasto illeso l' ericino pittore Sacerdo-
» te D. Carmelo Peraino riconoscente per se, e per la pa-
» tria dedicò.

Lo stesso divoto pittore pennellò, e consacrò alla divisata Vergine nel suo rurale santuario altri due piccoll quadri esprimenti le grazie impartite dalla sagrata imagine in altri due casi di pubbliche calamità.

(47) Li devoti ericini che per li rispettivi ceti si cooperarono particolarmente per aver luogo la vistosa largizione onde portarsi a compimento l' ideato disegno pella formazione dello stellario di brillanti per coronare il capo della Vergine liberatrice furono per il clero secolare, e regolare il reverendo parroco D. Giuseppe Augugliaro Decano della madre chiesa, il canonico della stessa Collegiata D. Do-

menico Bulgarella, il Canonico D. Antonino Spezia, oggi parroco della parrocchiale chiesa di S. Cataldo, ed il sacerdote D. Francesco Grimaldi. Da costoro di unita al corpo tutto del clero secolare, e regolare nella Domenica 25 febbraio 1838, dopo la processionale condotta per la città furono presentate in dono alla Vergine sacrosanta onze 62.

La domenica seguente il ceto nobile, e civile per particolare cooperazione del signor D. Salvatore Luppino, del sig. D. Andrea Palma percettore, del Dr. D. Gaetano Mannina, e del Dr. D. Giuseppe Bulgarella attuale giudice supplente previa anche la processionale condotta per la città offerì alla Madre Celeste la somma di onze 68, 17, 5.

Dal ceto delle donne nobili, e civili per particolare impegno della signora Donna Raffaella Palma, di Donna Maria Curatolo, di D^a Caterina Melilli in Rizzo, e di D^a Anna Rizzo, non che per parte del basso ceto per cooperazione della signora Antonia Vultaggio, di Pietra Poma, e di Paola Napoli colla processionale condotta delle figlie vergini di anni sei in dieci, nella Domenica seguente furono esternati gli atti di vera devozione, e riconoscenza tributando alla Vergine protettrice la somma di onze 30.

Il ceto degli artisti per cooperazione particolare del capo maestro falegname Salvatore Loretta, del capo maestro fabbricatore Rosario La Russa, e di maestro Vito Silvestro ferraro, di maestro Antonino Aguanno calzolaio presentò alla Vergine in altra Domenica seguente la somma di onze 17, tari 24, 12.

In egual maniera nelle Domeniche seguenti il ceto dei bordonari, ossia Vetturieri per particolare premura del signor Vito Augugliaro, ed il ceto dei venditori di co-

mestibili per cooperazione di Nicolò Bontomasi fece il donativo di onze 12, 19.

Gli individui abitanti nelle campagne di Bonagia, e Ragosia per particolare sollecitudine del reverendo sacerdote D. Francesco Paesano, del signor D. Vincenzo Mannina, e del signor Rosario Grimaldi tributarono alla Vergine altre onze 22, 4, 6.

Gli abitanti delle campagne delli Lenzi, e di S. Marco e dell'ambito della montagna per cooperazione di D. Francesco Reina, e di Pietro Fontana come per effetto di vera, e particolare devozione, e lodevole impegno del signor Giuseppe Catalanotto fecero il donativo di onze 72 e tari 12.

Collo stesso impegno, ed amore presso la celeste Diva si cooperarono il canonico D. Pietro Savalli, ed il sig. Vincenzo Bertolino presso gli abitanti di Pietra incarnata, e Croce delle vie, che tributarono la somma di onze 32.

Dell'ugual maniera il sacerdote D. Domenico Carollo, ed il signor Antonino Giallo per gli abitanti di Ballata, Fangi, e Ralibesi le portarono in dono onze 24.

Così ancora gli abitanti nelle campagne del Piano della Neve, e Buseto per cooperazione del reverendo Sacerdote D. Antonino Distefano, e del signor Giuseppe Bonura donarono altre onze 11, 2.

Quelli delle campagne di Sanguigno, Custonaci, Biro, ed Assieni per divozione, e particolare premura del reverendo Sacerdote D. Vito Mucaria, del signor Mario Mangiapane di Gaetano, e del signor Giuseppe Messina donarono la somma di onze 16, 21.

Quelli della Colonia di S. Vito Lo Capo, della campagna di Macari, e Castelluzzo per cooperazione particolare

del reverendo Sacerdote D. Vincenzo Poma Beneficiale di quel Santuario di S. Vito Lo Capo, di Vito Ruggirello, e di Vito Pellegrino tributarono alla possente loro protettrice onze 12, 4.

Oltre i donativi di cui è cenno il Dr. D. Andrea Angelo Ericino allora giudice di quel Circondario donò per sua particolar devozione onze 12, ed onze 6 furono largite dal signor Dr. D. Giacomo Rizzo supplente in quel tempo al detto giudicato regio. Li signori D. Luigi, e D. Giovanni Quartana possidenti Borgei ossia Massari donarono la somma di onze 25, onze 8 D. Giuseppe De Maria Bagliere della Tonnara di Bonagia, altre onze otto il signor Vincenzo Candela, onze 3 il signor Vincenzo la Sala, onze 20 D. Antonio Pace, ed onze 2, 12 donò similmente il signor Barone Moxharta da Trapani, onze 11 il reverendo D. Gaspare Castiglione per acconto di un legato lasciato da suo padre, onze 10 la devota sig. D. Maria Renda in Ferlito, ed onze 14 furono anche largite per particolare devozione del Rev. Sac. D. Antonino Savalli.

Altre onze 35, furono donate benanco alla Vergine per particolar devozione, e cooperazione del reverendo Vicario Foraneo D. Salvatore Coppola, del signor D. Salvatore Curatolo allora sindaco di quel comune, e dall'indicato giudice regio Dr. D. Andrea Angelo.

Altre onze 33, » 19, si trassero dalla vendita di taluni donativi in oggetti di oro, e perle donati da tanti individui devoti per grazie ricevute dalla Vergine Beata, e che furono venduti col di loro consentimento.

Altre onze 114 furono largite da diversi devoti per formarsi anche di brillanti della stessa natura di quelli dello

Stellario un adorno nell' aureola sul capo del Bambino che tiene in braccio la Vergine sacrata. Tutte le suindicate largizioni vennero a completare la somma di onze 662, tari 27, 2, che furono erogate per lo stellario, e per lo adorno suindicato.

Ed altre onze 90 sonosi reputati dai periti dover ascendere li donativi di giogali apposti in adorno del miracoloso Quadro, cioè onze 8 un anello con pietre donato dal reverendo Canonico D. Francesco Sardo Beneficiale della chiesa campestre di Maria di Misericordia, onze 16 una Collana d'oro, con pietre, e perle donata dalla signora Donna Bartolomea Scuderi oggi difonta, e che lasciò li suoi beni in vantaggio, ed ingrandimento del conservatorio di S. Rocco di quella Comune, due pendenti d'oro con pietre donate da D. Antonino Pace, per grazia particolarmente ricevuta dalla Vergine del valore di onze 6.

Altre due pendenti furono donate dal farmacista D. Camillo La Rossa del valore di onze 3.

Una gioja con sua legaccia con pietre venturine del valore di onze 12 fu donata dal reverendo sacerdote D. Pietro Coppola Beneficiale di quella chiesa di S. Alberto a cui va aggregata la compagnia delli Bianchi.

Onze 2 valore di altre due piccole pendaglie donate da un altro devoto, ed onze 40 si reputa il valore di una cortina di lamina di argento riccamata in oro di adorno al Quadro portentoso donativo fatto dalla famiglia del Marchese della Gran Torre D. Giuseppe Pilati oggi difonto dal suo figlio Marchese D. Antonino scrittore del presente cenno, e dal suo figlio genero D. Alberto Hernandez Conte di Carrera domiciliati in Trapani, che nel tempo del Cholera si rifugiarono colle rispettive famiglie nel santuario della

Vergine sacrosanta per di cui protezione furono servati illesi dal micidiale morbo, e ciò per loro particolare devozione, ed in segno del di loro animo riconoscente per il beneficio ricevuto.

Onze 123 furono erogate in celebrazione di tanti giorni festivi in onore della Vergine, ed in ringraziamento dei particolari benefici ricevuti a contare dal mese di agosto 1837 sino al mese di maggio 1838.

Onze ottantasei furono del pari largite dai devoti, ed erogati, per il diario culto all'Imagine degli 8 luglio, epoca del suo trasporto dal santuario in città sino al primo di del novenario precedente il di festivo di precetto dedicato alle glorie di quella Beata Vergine ultimo mercoledì di agosto 1838.

Altre onze 421, 10, vennero del pari largite volontariamente da quel popolo devoto, ed erogate nella celebrazione del festino dell' indicato giorno di precetto; cosicchè unite insieme tutte le indicate somme di largizione si vede che vanno a completare la non indifferente somma di onze 1297 tt. 7, 2, tra il breve spazio di un anno, un mese e pochi giorni, ciocchè fa la vera prova della filiale divozione degli Ericini verso la loro tenera madre, e singolare protettrice.

(48) Poesia per il donativo dello Stellario.

CANTATA

Le Stelle, che l'Estatico
Vide su i tuoi bei crini
All'amor tuo tributano
I figli tuoi Ericini
In segno del prodigio
Che oprò lo stesso amor.

Fischio nell'etra orribile
Nero flagel di morte:
Tu lo sperdesti, o Vergine
D'Erice sulle porte
Spiegando la custodia,
E l'alto tuo favor.

Deh Madre amabile
Non isdegnar
Le stelle, che offrono
Il figli, e il cuor.

Nel crin ti splendono
Stella del mar,
Per man dell'ottimo
Nostro Pastor.

Deh Madre amabile
Non isdegnar
Le Stelle, che offrono
I figli, e il cuor.

Dell' Avvocato Poma

(49) Nel primo giorno di festa si cantò la seguente poesia :

Di tronco inamabile
Ha l'alma tapina
Chi pur delle Vergini
All'alta Reina
Non scioglie dal core
Il riso d'amore
In questo, che innostrasi
Per lei Sacro di.

Deh! quale al piè del Monte
Intorno s'accampò nebbia funesta
Gravida in seno di straniera lue,
Che le Cittadi, e i Campi
Di stragge seminò! Sul figlio estinto
La Madre alzò lo squillo doloroso,
Il forte impallidì, e nel vicino
Lesse il suo duolo d'Erice la figlia.

Fulgeva il Cielo irato;
Soffio di morte intanto su per l'erta
Spingea il tremendo turbine. Qual fora
Riparo al gran periglio,
Se a lei Maria non inclinava il ciglio?

Stella propizia
Rise dal Cielo,
Quando su d'Erice
L'orrido velo
Si raggruppò.

Soave un Zefiro
In piuma snella
Seguiva rapido;
E la procella,
Si dileguò.

Su volate inni magnanimi
All'invitto di lei piè.

Tu gli accogli, o Madre tenera;
Son di grate amore in fè.

(50) Nella sera del secondo giorno fu eseguita la processione ideale a cavallo seguita dal Carro trionfale figurante l'arca mosaica trasportata nel tempio di Gerusalemme in cui si cantò la seguente composizione:

A quattro voci

Già dell'ombre squarciato è il gran velo :
Miglior Arca nostr'alme conforta;
Di Leviti sollecita scorta
Da Sionne quassù la recò.
Sbalordito, gelato tremante
A lei pianse il colpevole innante;
E percosso il rio morbo tomò.

Un de' Genii

Cadde il mostro, e già dal Cielo
Venticel con lucid' ale
D'atre nebbie scosse il velo;
E fu l'alito vitale,
Che da te, Maria, partì,

A quattro voci

Sbalordito, gelato, tremante
A lei pianse il colpevole innante,
E percosso il rio morbo tomò.

Un secondo Genio

Cadde il mostro, e rediviva
Rifiori fidanza in viso,
Che la tema inaridiva;
E fu l'opra del tuo riso
Che sereno a noi s'apri.

A quattro voci

Sbalordito, gelato, tremante, ec. ec.

Un terzo Genio

Rise ogni alma, ogni pupilla
Riacesse il morto raggio
E brillò qual astro brilla.
Sciolse il labro d'inni omaggio,
Ch'unqua forse non morrà.

A quattro voci

Sbalordito, gelate, tremante, ec. ec.

Un quarto Genio

Venga qui di morbi schiera,
Venga lue d'affanni carica
Giri morte il ferro altera,
Sotto l'ombra di quest'Arca
Chi oppresso giacerà?

A quattro voci

Qual'è d'armi ristretta falange,
Qual rinchiusa trincea da torrente,
Qual d'acciajo muraglia lucente,
Tal Maria nostro schermo si fè.
Venga oh! venga il meschino che geme,
Spunteragli nel cuore la speme,
Questa Immago se guarda con fè.

Del Gesuita P. Giovanni Coppola

(51) Nella molteplicità delle copie del miracoloso Quadro di Maria Santissima di Custonaci che si venerano in più Comuni di Sicilia si fa cenno solamente che nell' invittissima Città di Trapani se ne vede esposta una nella Chiesa di S. Domenico , altra nella Parrocchiale Chiesa di S. Nicolò , ed altra in quella del Colleggio de' Padri Gesuiti, ove anche per cooperazione di taluni Erícini colà domiciliati , e di taluni altri devoti Trapanesi si celebra in ogni anno con decenza la festività di sì Beata Vergine; Nella strada dietro quella Chiesa del Monastero della Santissima Trinità detto la Badia grande si vede affissa con cappelletta un' antica copia della stessa Vergine di Custonaci in cui per devozione di taluni ~~devoti~~ vi si mantiene diariamente un lume ad olio. Esiste similmente in detto Capo-Provincia Trapani una Congrega sotto gli auspicj della divisata Vergine di Custonaci confermata da Monsignor Castelli Vescovo di Mazara nel 1713 e la riunione dei Confrati si fa in una Chiesa appositamente eretta nella strada, così detta, di Custonaci. Nel 1817 questa Chiesa si demolì per un incendio avvenuto colà vicino d' una quantità di polvere da sparo , e per vera devozione di quei Confrati fu riedificata , ed ingrandita nell' anno seguente 1818. Altra simile corporazione oltre a quella di cui si parlò nella nota di n. 20 esiste anche in Monte S. Giuliano aggregata a quella Chiesa di S. Nicolò di Bari confermata dal Vescovo di Mazara Ugone Papè nel 1774.

FINE.

siegue un' appendice



APPENDICE ALLA NARRAZIONE



Oltre alle grazie di già narrate molte sono state quelle impartite dalla Vergine di Custonaci durante la sua dimora nel Santuario, ove fu trasferito il di Lei Simulacro nell'anno 1838. Da quel tempo sin'oggi varî donativi sono stati offerti, e più giorni festivi celebrati dai devoti, e da quella congrega del fervore che si è colà in ogn'anno processionalmente condotta a rendere omaggio a quella Diva portentosa, e godere ben'anco delle indulgenze concesse a coloro che visitano quel santo luogo. Fra le tante però è da notarsi la grazia benignamente accordata nel mese di aprile del corrente anno 1843. Travagliati i campi da penosa siccità facevano disperare della produzione de' generi necessari alla vita. Quella onorata Deputazione permanente creata con approvazione del Real Governo composta dai Rev. Canonico D. Angelo Catalano, e Beneficiale D. Filippo Rizzo, dal Barone D. Alberto Barberi, dai Dottori in legge D. Vincenzo Venza, e D. Giacomo Rizzo, dal Dottore in Medicina D. Antonino Ardito, dal farmacista D. Giuseppe Savalli, e dal Sig. Mario Poma penetrata da quella trista circostanza instancabile, com'è stata per l'avanti, nelle laboriose cure sostenute per glorificare maggiormente

te quella valevole Protettrice , dopo d'aver impiegato la principale sua devota opera pel donativo dello stellario di brillanti, mostrossi similmente pronta in assumere le altre gravi fatiche pel trasporto della sagra Immagine in Città creduto necessario , e conosciuto come di efficace mezzo per venir allontanata quella vicina calamità. Fu Essa quindi sollecita ad implorare la benedizione del Diocesano per celebrarsi i consueti tridui di preghiera. L'indomani dell' ultimo giorno del triduo avverossi in abbondanza la sospirata pioggia con istupore, e contento degli Ericini , e delle vicine popolazioni ; in seguito di che, sospeso il trasporto, furono esternati gli atti di rendimento di grazie con feste celebrate nel Santuario in riconoscenza di tanta benignità della singolare Benefattrice.

È stato pur lodevole l' impegno spiegato dalla stessa Deputazione per portarsi ad effetto l' edizione di quest' opuscolo essendosi anche in parte giovata dell' opera dei particolari devoti Rev. Sac. D. Vincenzo Augugliaro, e Barone D. Gerardo della Porta che aveva anche contribuito delle somme pello stellario, non che di quella del Rev. Beneficiale D. Salvatore Miceli, D. Andrea Palma , D. D. Giuseppe Bulgarella, D. Francesco la Porta , e mro. Vito Lombardo quai Deputati del festino dell' anno 1836.

*Stempio in Monte S. Giuliano
rra, e Locuste.*

NUMERO D'ORDINE

NI

3

3

3

3

3

3

3

3

3

4

4

4

te
gat
del
ta
del.
e c
lon
soll
per
don
abb
tent
segi
gli
nel
la
i
sa
que
l'oi
cent
ta
stel
Sal
sep
Vit
no

SERVAZIONI

Assunto delle venute

io di Pioggia . . .	N° 43.
di Peste . . .	N° 5.
di Tremuoto . . .	N° 4.
di Guerra . . .	N° 2.
delle Locuste . . .	N° 2.

Totale delle venute	<u>N° 56.</u>
---------------------	---------------

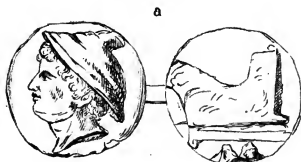
Illustrazione di alcune medaglie inedite trovate in Erice, di cui si parla nella pag. 67, e 68, e propriamente in corso della nota 1.

(a) Moneta antichissima inedita trovata in Erice sotto le rovine del tempio di Venere formata a getto portanti da una parte la testa di Cam, e dall'altra la poppa dell' Arca Noetica.

(b) Scarabeo di pietra Sardonica inedito antichissimo e presso ai tempi immediati al diluvio trovato similmente in Erice in cui si osservano due teste con unico collo, e coperte da un solo Cimiero.

(c) Moneta Ericina inedita di argento trovata parimente in Erice con Venere ignuda da un lato, ed un Adone che la vagheggia, e dall'altro un cane baldanzoso con una lepre sotto ai suoi piedi; emblema quest'ultimo dei segestani ch'erano in confederazione cogli Ericini e che confondevano nelle monete gli emblemi rispettivi.

Tanto le monete suindicate che lo Scarabeo trovansi nel Museo del Conte Hernandes Ericino ove si conservano altre monete di tempi antichi e molti altri Scarabei, ed Amuleti Egizj di diverse forme trovati in Erice, che contestano l'antica origine di quella rinomata città.



ERRORI

CORREZIONI

- Pag. 29 lin. 4 (10) (20)
 — 66 not. 1 lin. 15 regno . . . Pegno
 — 74 lin. 3 contente. contento
 — 74 lin. 10 (6) (7) e così successivamente per
 tutti i numeri progressivi
 delle altre annotazioni.
 — 74 lin. 25 argento argento
 — 76 lin. 8 e im. enim
 — 83 lin. 5 del nel
 — 84 lin. 7 urbis Urbs
 — 85 lin. 26 nobiltà nobiltò
 — 88 lin. 5 Maria SS. e Maria Ss.
 — 88 lin. 17 secolo ruolo
 — 89 lin. 16 exposito sic sita . exposito sit sita
 — 89 lin. 18 impiis Piratis impios Piratas
 — 90 lin. 2 addictam ad dictam
 — 90 lin. 3 vocare vacare
 — 90 lin. 11 jureas Turcas
 — 90 lin. ultimo irritamque . . irritumque
 — 91 lin. 16 jurim. turrim
 — 92 lin. 4 concessa concessa
 — 92 lin. 5 successionibus successoribus
 — 92 lin. 9 vocazione vacatione
 — 92 lin. 12 ceneatur teneatur
 — 92 lin. 13 ex et
 — 94 lin. 3 majianni. maji anni
 — 96 lin. 30 del Rosario, del-
 l'Assunta, dell'Addolorata,
 della Concezione di S. Giuseppe, della Trinità,
 della Concezione, dell'Ad-
 dolorata, del Rosario, del-
 l'Assunta, e del Crocifisso
 — 100 lin. 19 quello quella
 — 102 lin. 15 santità santità,

ERRORI

CORREZIONI

- 102 lin. 24 Patridico. Patrico
- 103 lin. 1 li filosofi, e storiografi. il filosofo, e storiografo
- 103 lin. 17 Pabbista. Labbita
- 107 lin. 7 del Re, tenente cara. del Re tenete cara
- 120 lin. 9 quod quae
- 121 lin. 11 expecta est. experta sit
- 122 lin. 9 Canonibus Baronibus
- 124 lin. 23 feroce ferace
- 127 lin. 13 sperito. sparito

